

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6020 / 5.
L'Umiltà Premiata
Coll'Esaltazione alla Gloria
del Cielo

DI ELISABETTA,

CHIAMATA REINA
D'UNGHERIA.

DRAMA DEDICATO

ALL' Ecc.^{ma} Sig.^{ra}

MARIA BARBARA
D'ERBERSTEIN

CONTESSA DI DAUN,

Principessa di Teano, e Vice-Regina
di questo Regno, &c.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Conservatorio della Pietà, detto,
de' Turchini, con Musica del Sacerdote

GIACOMO SARCONI Figliuolo dello
stesso Conservatorio.



IN NAPOLI, Per Niccolò Valiero 1716.

Con Licenza de' Superiori.

Eccell.^{ma} Sig.^{ra}

Due potentissimi mo-
tivi ci han portato
questa seconda vol-
ta a dedicarle il pre-
sente Drama , che ad oggetto
di recitarsi in musica nel Con-
servatorio della Pietà de' Tur-
chini da que' Figliuoli, per lo-
ro ammaestramento , abbi-
am disposto : il primo, perchè con-

tenendo l'eccelsa virtù di S. Elisabetta, chiamata Reina di Ungheria, di chi l'Augustissima Imperadrice nostra Signora porta il nome, non ad altri, che a V.E. presentar si conveniva, come a chi, in vece di quella, qui i comuni, e particolari ossequj si debbono. Il secondo egli è stato 'l gradimento, che l'Eccellenza Vostra dimostrar si compiacque per la dedicazione dell'altro del Martirio di S. Caterina; onde comandò nel Regal Palazzo in sua presenza si fosse rappresentato: anzi per questi motivi stessi, e per l'abastevolmente sperimentata sua generosità, onde ogni altra virtù piu laudevole rende, speriam certamente,

mente, che voglia, senza taccia di nostra temerità, ricevere 'l dono, e del vevole suo Patrocinio onorarlo. Comunque egli adunque si sia, lo reputi per una divota espressione de' nostri cuori verso 'l merito sublime di V.E., che quanto piu grande, tanto piu benignamente l'accoglierà, col riflesso, che cosa non abbiám maggiore da offerirle. Possiam solamente aggiugnervi il desiderio di tutte le vere felicità, che dalla Divina Provvidenza preghiamo alla sua dignissima Persona, ed a quella del sempre Glorioso Consorte, insieme co' loro Nobilissimi Parti: sperando nel Saggio avvedimento del nostro Augu;

Augustissimo Padrone, farà per
piu lungo tempo godere a que-
sta fedelissima Città e Regno
di un si giusto, e Prudente
Principe, il buono, e com-
mendabile Governo: con cio
protestandoci

Di V.E.

mi mi
Umiliss. e Devotiss.

Servidori

Il Delegato, e Governadori del
Conservatorio della Pietà de'
Turchini

D. Domenico Fiorillo.

Dottor Francesco di Agostino.

Dottor Alfonso Garofolo.

Dottor Pietro Battimello.

Dottor Ferdinando Ciappa.

Giuseppe Criscolo.

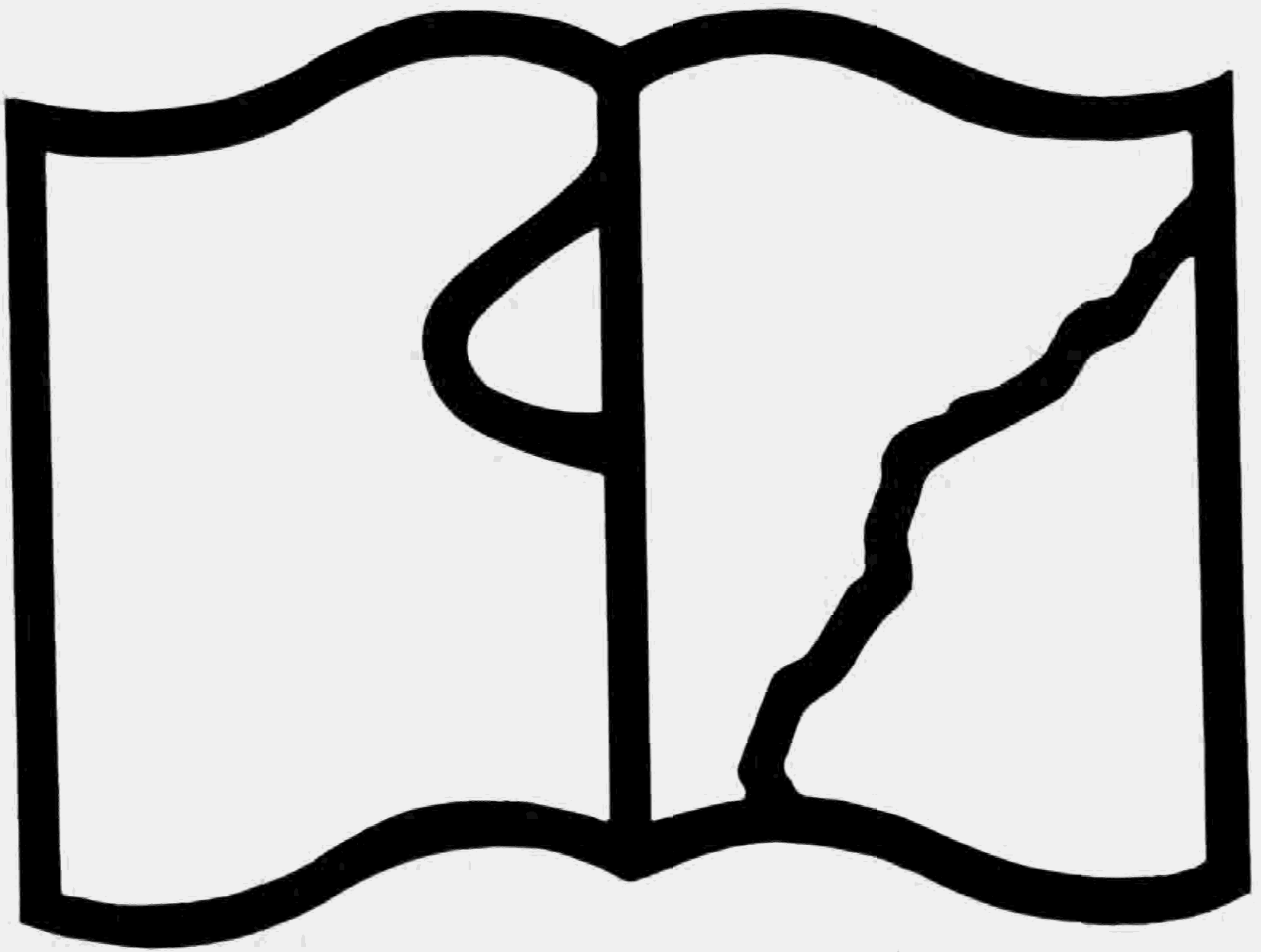
Pietro Ametrani.

Francesco di Fiore Segr.



AMICO LETTORE:

D Irai, che anche la ter-
za volta far pruova
abbia voluto di tua
sofferenza con miei
versì, dandoti un nuovo Dra-
ma, e ben ragionearesti dirlo, se
di mia volontà portato mi vi
fossi; ma, essendo ella stata la
cieca ubbidienza, che debbo a chi
gli è piaciuto di bel nuovo com-
mandarmelo, se l'altre volte hai
avuto la bontà di compatir le
mie



Testo Deteriorato

mie debolezze, in questa mag-
 giormente la devi usare: e quan-
 do pure la lettura tedio ti recas-
 se, spero che non te n'annoierà
 la musica, e la rappresentazio-
 ne, con quello intreccio, che alla
 Storia, molto scarsa della Santa,
 accomodar si è potuto, essendoti
 nota a bastanza l'arte maravi-
 gliosa del Sig. Salvatore Mas-
 sari, il quale n'ha tenuto, come
 de gli altri la cura; tralascio per-
 ciò dirti di vantaggio, e mentre
 tutto mi ripongo nel tuo savio
 giudizio e cortesia, priego il Si-
 gnore Iddio, che lunga e felice
 vita ti conceda.

Nicola Corvo.

PER-

PERSONAGGI.

Florenzo Principe di Zelanda, Amante
 di Elisabetta.

Alcandro suo Confidente.

Asmodeo nel Corpo di Nisa, già morta.

Giampietro Calabrese Portinajo dell'
 Ospedale.

Angelo sotto nome di Angiola seguace
 di Elisabetta.

Elisabetta.

Ornesta Ostessa, Donna anziana, Aman-
 te di Mase.

Mase Napoletano Amante di Nisa, Ser-
 vo di Errico.

Errico Duca di Brabanzia, Amante di
 Elisabetta.

Astarott nella Figura di Langravio Ma-
 rito di Elisabetta, già morto.

Andrea Rè di Ungheria Padre di Elisa-
 betta.

1.)

2.)

3.)

4.)

Pitocco infermo.

Angelo confortatore di Elisabetta.

Lollo)

Pippo)

Bifolchetti.

Coro di Monache serveti nell'Ospedale.

VEDUTE

Di Campagna.

Del Danubio con Navi.

Di Ospedale con Infermi.

Dove ritroverai l'asterisco * va detto da parte, e quel che sarà segnato con le linee ,, si tralascia per servire alla brevità della Rappresentazione.

A T-

ATTO PRIMO¹

SCENA PRIMA:

Alba.

Campagna con Domo aperto, dove si vedrà il Danubio con Navi in lontananza, E da un Battello scenderà Florenzo Principe di Zelanda con sei di accompagnamento, frà quali Alcandro: Da una parte della Scena vi sarà una bocca di Pozzo, dall'altra la Porta di un' Ospedale, e da un'altro canto Porta con insegna di Osteria.

Flo. **N** Ella spiaggia vicina al nostro cenno
Sian pronti, come dissi, inosservati,
Alcandro, i Legni.

Al. Dati

Furo gli ordini o Sire.

Flo. Già dell'Unghero Cielo

L'Aure dolci respiro; è tempo, o fidi,
Ciocche ne Patrii lidi,

E fin quì vi ho celato, or vi palesi.

Al. Principe generoso tutti siamo

Ad udir chiaro il grand'arcano inteti:

A

Flo.

Flo. Gran potenza d'Amor, di giusto sde:
Strana forza, all'impegno (gno
Di muover quì dalla Zelãda il piede
M'accelerò, mi spinse .

Al. Gran cose accenni .

Flo. Udite .

Di Elisabetta al volto ;
Vedova già del Duca di Turigna
Figlia di Andrea dell'Ungheria Regnã-
Fortemente m'accesi ; (te
Si che al Padre la chiesi
Per Signora, e Conforte: non ricusa
Egli di già accoppiarla ,
Dopo Langravio, al Prence di Zelãda ;
E in risposta mi manda
Foglio cortese, ove le care nozze
Mi promette, e assicura .
All'avviso gradito piu s'avanza
L'acceso ardor nel petto ,
Onde veder l'effetto
Bramo della promessa :
Replico i fogli, e quando di mie gioje
Spero udir la bell'ora ,
Sento dubbj, e rifiuti; anzi frapone
Per potente cagione
Della Figlia il dissenso :
Cio da me non si crede, poichè prima
Di promettermi, il Rè, della figliuola
Dovè

Dovè sentir la voglia, oltre che al Pa:
Non s'opponne una figlia (dre
Dotata à maraviglia
D'ogni virtù più rara, onde la fama
Da pertutto la chiama (sprezzo
A una gloria immortal; dunque in di:
S'egli oprò di Florenzo, invendicato
Non è dover che resti.

Al. Saggio Signor ragioni ,
E del sangue de'tuoi pronto disponi.

Flo. Or il forte disio di far mia sposa
La bella Elisabetta ,
L'onor della vendetta
Stan fissi alla mia mète; e nõ sò come
Ambo soddisfar debba , onde tra essi
Non rimangano oppressi .

Al. Dia maturo pensier certo consiglio:

Flo. Per tanto finche chiaro
Si vegga in Oriente il nuovo giorno,
A Cui con piede adorno
Di bel candido lume
Già fà scorta l'Aurora ,
Opportuno cerchiam nella Cãpagna
Agiato loco .

Al. A questa volta parmi
Veder rotti edificj
Da folti Alberi chiusi , e circondati ;
Averem quivi ricovero inosservati .

Flo.

Sdegno per vendicarmi
 S'accenda nel mio seno,
 E asperga di veneno
 Il guardo ancora :
 Tu amor per consolarmi
 Ravviva la speranza,
 Da forza alla costanza,
 E l'avvalora.
 Sdegno &c.

S C E N A I I.

*Asmodeo dalla bocca del Pozzo,
 in abito di Donna.*

SOrgi, ritorna a comparir tra vivi
 Abbandonata spoglia, or che t'in-
 Il famoso Asmodeo, (forma
 Del perduto primier via piu sublime
 Nobile spirito: Avesti
 Nella notte passata
 Per pena meritata (nitente
 Tu in quest'acque la tomba, e impe-
 Cadde l'Anima rea nel foco eterno;
 Io Ministro d'Inferno,
 Sotto la tua figura
 E di Nisa col nome (or'il cui fato
 Ad ogn'Uom sta celato)
 M'accingo all'alta impresa
 Di rimover con arte, e con ingegnò
 Dal

Dal vile empio disegno
 Elisabetta, che fra gli agi nata
 Di una Corte Regal, barbara eleffe
 Tra miseri, e mendici
 Sozzamente avvilita
 Menar l'infame vita.
 So ben che tutto il Cielo;
 Con opposta potenza
 Sarà d'ogn'opra mia fiero nemico;
 A chi, per odio antico,
 Umiltate esaltar sempre gli piacque;
 Ma vedrà in questo giorno (le,
 Quanto mia forza, e mio valor preva-
 E come il seffo frale
 Della Donna abbattuto, alle lusinghe
 Renderassi del mondo,
 D'onde trarrolla al baratro profondo,
 Gran Signor dell'Orco orrendo,
 Se in tuo nome i lacci tendo,
 Trionfante nel tuo Regno
 Tornerò con la Vittoria:
 Tornerò; tu l'onor degno
 Dal mio braccio meritato
 Fa che in tanto sia apprestato
 A tua laude, e maggior gloria.
 Gran Signor &c.

Si dia principio all'opra. (batte all'
 (Ospedale.

A T T O
S C E N A I I I.

Giampietro, e detto.

M Bè chi truoccula a st'ura
Chi muore nu d'è ghiurnu ?

Asm. Compatisci buon huomo
D'un'afflitta il bisogno.

Giam. Gia sau c'à chistu luocu
Vienudi a pidicucchi
Tutte li bisugnuse
Malatt discensuse,
Pezzenti, fistulusi,
Struppiati, chiagati ;
Vorvi, zuoppi, scuntienti, e sfortunati.

Asm. T'ingāni, nō son questi i mali miei.

Giam. Mera, ca si si pazza,
A stu luocu nu d'intra chista razza ;

Asm. Non no per caritate,
Non impedirmi priego,
Ne curar se con te piu non mi spiego ;

Giam. Senti cummare,
Mustri nna cera,
Ch'a prima vista
Me spagne affè ;
Chissu parrare,
Chissa maniera,
Si nud'è trista,
Bona nud'è .

Senti &c.

Asm.

Asm. E che, non ho buon tempo
Trattenermi con te, (*vuol entrare!*)

S C E N A I V.

*Angiolo, Custode di Elisabetta, in forma di
donna col nome di Angiola, e detti.*

Ang. **F** Erma, sei Nisa ?
Che vuoi da questo loco ?

Asm. Nisa sono ; ma qual nelle tue ciglia
Cagion di meraviglia
Posso recarti ? e come
Il mio nome tu sai
S'io te mai non conobbi ?

Ang. Ora v'è bene,
Che tu me non conosca,
Ne conoscermi puoi ;
Ma il nome, i pensier tuoi
Tutti a me son ben noti .

Asm. O' se sapeffi
I dritti miei pensieri,
Poichè donna dabben ti stimo, e credo
Al rimedio, che chiedo
In questo santo Albergo, impedimēto
Non daresti tu gia, ma ben consiglio.

Ang. Anzi à maggior periglio
Folle t'esponi .

Asm. E come !

Ang. Non ti dissi ,

A 4

Che

8 A T T O

Che so ben chi tu sia?

Asm. Avrai di vita mia
Inteso, mal per me, lo stato reo,
Ma da quella, ch'io fui
Altra per l'avvenire esser disio,
E porre gia in oblio
Con risoluta voglia
Del passato camin le rimembranze,
Tanto sol che m'avanze
Di un vero pentimento
Il doloroso frutto. Or qui ne vengo
Ove di Elisabetta
La gran fama m'appella,
E in solitaria Cella,
Seco i giorni menando, lieta al fine
Con gloriosa palma
Spero lasciar questa Terrena salma.

Ang. Gloriosa un' Alma bella
Si volare in Ciel vedrai:
Ma, infelice, non sei quella,
Che à tal volo ali non hai?
Gloriosa &c.

Asm. Dūque non gioverāmi il pētimēto?

Ang. Non gioveratti, perche far nol puoi.

Asm. Meschina me, tu vuoi
Ch'io mora disperata!

Ang. Egli è gran tempo,
Che tua speme perdesti, anzi salute.

Asm.

P R I M O. 9

Asm. Uom, che si pente ogni suo ben rin-

Ang. E' vero; ma in te manca (frāca.

D'ottenerlo il potere

Asm. Posso impetrar pregādo alfin pietade.

Ang. Per te son di pietà chiuse le porte,

Asm. Saprò aprirle col pianto.

Ang. So quanto piangi, e quanto

Pianger ti converrà, se in queste murā

Oggi brami l'entrata, anzi potrei

Impedirtela bene,

Ma concessa ti sia per doppie pene.

*Asm.** Troppo costei s'inoltra.

*Giam.** Pardeu ca si la fannu la mbriara;

Asm. Palefami chi sei, che baldanzosa

Della magion disponi?

Ang. Angiola hō nome.

*Asm.** Nome nemico.

Ang. E' son di Elisabetta

Fida seguace, e scorta alle sant'opre.

Asm. Tale non ti discuopre

Il tuo parlar maligno, se disperi

Di un Alma penitente la salute.

*Giam.** Pare ch'aja na picca de ragione.

Ang. Il mio parlar maligno?

Basta per or: Vedremo

Chi di noi dice il ver.

Am. Di te non temo.

Giam. Ci tu veni la matri.

A 5

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Elisabetta, e detti.

Asm. **O** Quanto a tempo giungi
Di Regia stirpe avventurosa
Che cinta d'umil gonna, (Donna
Piu che di scettro, e di corona altera
Di perfetta virtu, di santitade
Porti la fama, e 'l grido:
Sotto il tuo manto fido
Ricevi quest'afflitta
Anima peccatrice, or che disia,
Piangendo in queste mura,
Di sue colpe lasciar la spoglia impura.

Giam. Parra cuomu na Santa:

Elis. Vieni fra queste braccia,
Ne gia qual mi facesti io ti ricevo;
Ma come tua compagna
Rea di colpe maggiori,
Penitenza farem de' nostri errori.

*Ang.** Come s'ingana l'Anima innocete.

Asm. Vo bacciar quel terreno,
Che calpesta il tuo santo umile piede,
Se tua bontà concede
Al mio caldo pregar, ciò che costei
Imprese di negarmi.

Elis. Angiola è vero?

Ang. Si, perchè men sogniero
Al suo parlar mi sèbra, e a me son noti
I suoi

I suoi pensieri, i fatti.

Elis. Ora dispone
De suoi falli pentirsi.

Ang. So ben io qual farà sua penitenza:

Giam. Sia Matri cullecenza,
Vue che dica Agnulella
Si truoppu capu tosta.

Asm. Odi Arroganza!

Elis. Placatevi: Giampietro
Tu dentro l'accompagna.

Giam. Fazzu la caretà, vieni ccu mia.

Asm. Vado colla buon ora. (entrano

Elis. Così sia (Giam. e Nisa.

Figlia troppo diversa
Da te stessa ti scorgo.

Ang. Eh, Madre cara

Non sai quant'è lontano (bocca:
L'animo di colei da quel che ha in

Elis. Ma so, che a noi non tocca
Giudicar dell'interno, e quante volte
Di pentirsi protesta il Peccatore,
Che si abbracci, e s'accoglia egli è ra-
Ang. Or basta, il Ciel dispone (gione.

Oggi per te gran cose;
E per pruova maggior di tua costanza,

Vvolche per ogni lato
Tutto l'inferno armato
Con lusinghe, ed insidie egli t'affaglia

Tu preparati forte alla battaglia. *ent.*

Elis. Che sento ! Cōtro me l'Inferno ar-

Ah che d'Angiola i detti (mato)

Qual di Angelica mente

Veri sempre trovai,

Ma s'è voler di Dio, che farà mai?

Armisi quanto sà

L'inferno contr'à me,

Eterna Alta bontà,

S'io fido, e spero in te,

Non mi sgomento :

Col mio fral non mi difendo,

Ma fedele solo attendo

Dal Celeste tuo favore

Arme e forza nel mio core

Per resistere al cimento.

Armisi &c.

S C E N A VI.

*Florenzo, Alcandro, ed altri
di suo seguito.*

Flo. **N**El proposto consiglio
Gia delibero Alcandro.

Alc. Uom saggio deve

Ben rifletter ne' casi,

Come Signor facesti;

Ma poi ch'è risolvesti

Non è buono indugiar nell'eseguire.

Flo. E' vero, e gia opportuna

D'in-

D'inviami alla Corte l'ora estimo,

S'aprono chiaro il dì del Sole i rai:

Saper tu al Re farai

Effer qui giunto Arnoldo)

(Così mi chiamerete)

Inviato del Prence di Zelanda,

Che trattar seco deve (guisa

Del suo Signore in nome; e in questa

Io principale, e messo

Farò de miei pensieri il senso espresso.

Alc. Guidi propizio il Cielo

La bella finzione, ed innocente,

Secondo la tua mente.

Flo. Dolci e fieri pensieri dell'Alma

Voi bramate, e sperate la calma

Ma non sò se felici l'avrete.

(legge il frontespizio dell'Ospedale, do-

v'è scritto. Per i Poveri di Cristo.

Vn luogo di pietà questo mi sembra:

Si buffi, e si soccorra.

Alc. Obbedisco Signore:

Olà chi è nella Porta?

S C E N A VII.

Giampietro, e detti.

Gi. **C**hi sulla stammina *o niuru mie?

Fl. **C**Di chi temi buon'Uomo?

Giam. Nente, mera Segnure (tremate)

Chi n'aviffedi fattu ncarche arrure?

Flo.

Flo. Di che errore tu parli?

Giam. Nun sau. * chi brutte muffi!

Flo. Accostati: a sol fine

Di soccorrere il luogo,

Dove per quanto lessi,

Si esercita pietà, qui fu buffato.

Giam. Perdonateme dunca

Si m'era di spagnatu

Ca chiss'atre au una cera dde Pilatu.

Flo. E' grazioso: dimmi, tu chi sei?

Giam. Ccu buona grazia vuostra,

Signu de ssu spetale purtinaru.

Flo. Ne godo; fa che venga

Chi ne tiene la cura.

Giam. Si Segnure benignu

Mo chiamarruju la matri ccu lu si-

(sona il campanello) (gna.

Flo. Chi è costei, che dicesti?

Giam. Lla Matri, Segnur si, nna sātarella

Tutta nfucata dde matiernu zielu,

Allitta da llu Cielu

Ppe d'ajutu, e salute

Dde puovere, e chiagate,

Che ccadè au llu riciettu,

Se ll'accuoglie a llu piettu;

Lle medica, lle licca, lle cunsula;

E ccu tuttu ca d'illa è assae gentile,

Minte lle mmanu a ogne serviziu vile.

Flo.

Flo. Gran Donna!

Alc. D'umiltate

Vero specchio, ed esempio:

S C E N A V I I I.

Elisabetta, e detti.

Elis. **G**lampietro, chi mi chiama?

Gia. (a *Fl.*) Ulla vi? (ad *Elis.*) Ssu Segnure!

Flo. Io fui, Donna Cortese,

Che impedimento forse a tue sāt'opre

Importuno recaì.

Elis. Non mi è importuno mai

Chi da mia debolezza giovamento

Può ricavare.

Flo. Intesi,

(usarla

Quant'hai pietate, e acciocche meglio

Co' poveri tu possa, di quest'oro

Prendi il divoto dono.

Giam. * Bell'uoro strillante.

Elis. Eguale a tua pietà cō degno affetto

In nome di Giesù pronta l'accetto.

(fra l'aria *Flor.* si cavarà da sacca un

ritratto, e con meraviglia guarderà

quello, ed *Elis.* con atti muti verso

Aleandro.)

Di felice ampio tesoro

Con quest'oro

Bel-

Bell'acquisto in Ciel ti fai :
 E' indicibil sua grandezza,
 Ed eterna è la ricchezza,
 Qual, se credi, goderai .
 Di felice &c. (me

Fl. Credo alla gran promessa, e viva spe-
 Serbo a tuoi detti; ma, se il ciel beni-
 Miri ogni tuo disio, (gno)
 Osserva questa effigie, e mi confessa
 Con la tua, s'è la stessa ?

Gia. * Benaja llu mundu, ccomu l'affimi-

Elis. * Giesu mio, che sarà ! (glia!

Flo. Se in queste spoglie
 Donna non ti mirassi:
 Tu Elisabetta sei
 Dell'Ungaria Regina, ora direi :

Elis. Signor, l'atto pietoso
 Verso i poveri ufato
 Fedele à Dio ti scuopre; dunque solo
 Del Crocifisso figlio l'alta immago
 Effer dovesti vago
 Teco aver sempre .

Flo. E' vero; e'l tuo consiglio;
 Come divoto accetto,
 Così creder difetto
 In me non devi, se impaziente ancora
 Altro ti chiedo .

Elis. Che saper desij ?

Flo.

Flo. Di saper son bramoso
 S'allor che dello sposo
 Vedova già rimase Elisabetta :
 Nella Paterna Regia fè ritorno ?
Elis. * Signor tu mi soccorri.
Flo. Non rispondi !

S C E N A IX.
Angiola, e detti.

Ang. **A** gran fretta
 Madre venni a chiamarti : un grave
 Tua caritate implora, (infermo
 Vieni senza dimora
 Pria che morte prevenga il gran foc-
Elis. a Flo.) Cōpatisci Signor. (corso.
Flo. Nō impedisco (*entrano Ang. Elis.*)
 L'opra di carità.

Giam. Circu licenzia
 * Se nfrittula, e se ficca
 Llu bonu Cavalieri a picca, a picca.
 (*entra, e serra lo Spedale.*)

Flo. Che dice Alcandro ?

Alc. Stupido rimasi
 Alla gran simiglianza.

Fl. E nel mio sen via piu l'ardor s'avanza.
 Ahi, che in mirar costei
 Subito agli occhi miei

Il Volto del mio ben
 Chiaro s'offerse:
 E in quel primiero guardo
 Nuovo amoroso dardo
 Più fiero nel mio sen
 Par che s'immerse.
 Ah! &c.

S C E N A X.

Polinesta cacciando Mase dall'Osteria.

Pol. Anne via malandrino:
Ma. Chiano, accossi me caccie, cheffo è
 Lo bene che me vuoje? (addonca
Pol. Che ben, che bene
 Tutto d'amore il foco
 Fu spento a poco a poco
 Da tue frodi, ed inganni,
 E del falso cor tuo piu non mi fido.
Ma. E che buò che m'accido?
 Siente
Pol. Vanne ti dissi. (verna
Ma. E addove vuoie che baa! * si sta ta-
 Mme tene pe la Canna.
Pol. Vanne a trovar colei
 Che piu ti alletta e piace, e a chi do-
 I veri affetti tuoi, (nasti
 Ch'io non son donna d'essere beffata.

Ma.

Ma. E puro staie ncocciata?
 * Lo core nce lo dice.
Pol. So che Nisa è il tuo ben, so che per lei
 Conservi il vero amore
 E con me fingi, e butli.
Ma. * Dice la verità) non è lo vero;
 Vi ca so male lengue
 Che te danno a rentendere ste cose,
 Pecchè fo mmedejose,
 E non ponno vedè sta bella cocchia
 De Mase, e Polinesta,
 Addò de mano soja ha fatto Ammore
 Lo nudeco, e la nocca.
Pol. * Aimè non so che dir!
Ma. * Mo se la mmocca.
Pol. Polinesta
 Si n'è chesta
 La vocchella;
 La faccella,
 Pecchi Ammore
 De sto core
 Fa porpette e piccatiglie;
 Che me piglie
 Farfariello * dico a te:
 E ncocciosa
 Co sta cosa
 Non canuscie
 Ca mme fruscie;

Me

Me tormiente,

No lo siente!

Cride a me.

Polenneſta &c.

Pol. Eh Maſe . . .

Ma. Core mio . . .

Pol. Vanne ti diſſi,

Con queſte parolette

Vorreſti . . . ſi vorreſti

Cogliermi un'altra volta

Nella rete d'Amor, per rider poi

Con piu piacer, de nuovi inganni tuoi.

Ma. Fenimmola ſa baja

Ca ſta coſa me mporta, e s'ammo Ni-

* Azzo è ſi no ll'ammo) (ſa,

Che pozza aſciare ſempre ſta taverna

Senza fuoco alluminato,

Vacante lo pegnato,

Lo Zoffritto ſenuto,

Lo pane gia peruto,

Crude li maccarune

Mangiato da li ſurece lo caſo

Pe me acito ſe faccia

La lagrema, lo grieco, e la guarnaccia.

Pol. A Ghiottone ghiottone,

Ecco quel che t'importa.

Ma. L'aggio ditto

Accoſſi pe no nſiempro,

Ca quando trovo a te co bona cera

Me ſazio, core mio,

Ne bere, o mangiare aggio golio.

Pol. Vn cor mi dice, credilo,

E creder ti vorrei,

Luce degli occhi miei;

Ma un'altro dice, ohibò;

No'l credere non no,

Che fede in cor non ha;

Replica il primo, vedilo,

Come languisce, e more

Per te di vero amore:

Ritorna l'altro, e dice;

Fuggilo ſi, infelice,

Ch'è tutto infedeltà;

Vn cor &c.

S C E N A XI.

Niſa dall'Oſpedale, e detti.

Ni. **P**lu nō poſſo ſoffrir l'opre nemiche

Di queſt'empia magione.

Pol. Oh a tempo a tempo.

*Ma.** Che tentazione!

Pol. Adeſſo vo chiarirmi. Addio la Niſa!

Ni. Polineſta galante

Godo affai di vederti

E con Maſe accoppiata.

*Maſ.** Fortuna sbregognata!

Pol. Io non pretendo Amica
Recarti dispiacere.

Ni. Anzi ti dissi
Sentirne godimento ?

Pol. Sò quanto sei gentile, ma sovvente
Con Amor non consente
Vna tal cirimonia .

Ni. Che vuoi dire ?

Mas. * Pepitola a la lengua no le vene ?

Pol. Voglio dir, che so bene
Quãto Mase il tuo volto ama, ed ado-
E forse quanto ancora (ra,
Sia da te corrisposto .

Ni. Io ne l'uno, ne l'altro
Ti rispondo esser vero .

Mas. à *Pol.*) Si contenta ?

Pol. Bello bello .

Mas. Ecco loco. (a *Nis.*) Ah perra sgrata.

Ni. Ma sia come si voglia
Per quanto tocca a me, di tutto cuore,
Te lo cedo, e rifiuto .

Pol. Se ti piace
L'accetto Nisa mia .

Mas. * Sì, ca sarrà quà Casa, o Maffaria.

Pol. Or si che a tuo dispetto
Esser devi mio sposo .

Mas. Chianò chiano .

Pol. Cos'è, forse ricusi ?

Mas.

Mas. Non sia maje .

Pol. Dunque ?

Mas. Aspetta

Pol. Che cosa ?

Mas. Siente

Pol. Ho fretta ,

Vo risolverlo or or ?

Mas. Sia resoluta .

Pol. Che sei mio sposo ?

Mas. Sposo !

Pol. Si ben .

Mas. No

Pol. Come no ?

Mas. Voleva dire

Pol. Parla .

Mas. Da quanno

Pol. Che confusione !

Mas. Statte cojeta ; vene lo Patrono .

Pol. Ma s'iam su l'appuntato .

Mas. Nce vedarrimmo .

Ni. * Vecchia matta .

S C E N A X I I.

*Errico Duca di Brabanzia ;
e altri .*

Er. I Nfame ,

I Così servi ad Errico ?

Mas.

Maf. Signor sì, non m'avite
Lofforia cca mannato

Pe ddire a Polenneffa chella cosa?

Er. Ma ben da molto tēpo effer dovevi
Da me gia ritornato.

Maf. E mo va meglio, colle verēzia vostra
Ca sentite vuje stisso la resposta.

Pol. Scusatelo Signore,
Che meco si trattenne.

Er. A tuo riguardo
Polineffa la scuso. Dimmi in tanto
Parlasti a Elisabetta?

E quale all'amor mio speme tu dai?

Pol. Ah, che mi spiace assai,
Veder un vostro pare,
Vn Duca di Brabāzia, un bel Signore,
Innamorato morto
Di una simile donna,
Se ben di Regio sangue, tuttavolta
Così vilmente involta
Tra sozzure, e laidezze
Di poveri, ed infermi, in questo loco
Stranamente racchiusa.

Er. Tutto m'è noto, ma in tal guisa A-
Per lei tien questo core, (more
In fiero laccio avvinto, che m'è d'uo-
O lasciar questa vita (po
Sì dolente, e penosa,

O aver-

O averla per mia sposa.

Pol. Io per me, perdonatemi, nō truovo
Modo da consolarvi;

Credetemi, che ho fatte, per servirvi,
Dell'accortezza mia tutte le pruove,
M'altro amor non la muove,
Se non quello de' miseri, e dolenti.

Er. E qual di me piu misero, e dolente?

Pol. Eh, voi non l'intendete.

Er. L'intendo ben; ma oh Dio,
Per indurla al mio Amore altro dise-
Potrà pensarsi ancora? (gno

Ma. Pensate de lassarela a bonora.

Pol. Questo è 'l miglior pensiero.

Er. Ahi, che lasciarla,
Abbandonarla
Non posso no:
In questo stato
L'empio mio fato
Mi condannò.

Ahi &c.

E poi che quì non truovo
Al mio gran male ajta,
Cercherò dalle furie dell'abbisso
Soccorso forte, e franco.

Ni. * Non lo cercasti in vano.)

Signor, gia per Amore
Par che sietе vicino a disperarvi.

B

E, per

E, per quanto anche intesi, Elisabetta
 E' colei, che vi accēde: il vostro stato,
 A dirvi, mi ha toccato,
 E posso, se volete,
 Con licenza però di Polinesta,
 Giovarvi in qualche cosa.

Pol. O la Nisa amorosa.

Anzi ti priego oprarti in quanto puoi.

Ma. Segnò, nō nce vol'altro, da sse mma-
 Spera tutto lo bene. (no

Pol. a Mas.) Taci tu.

Mas. Manco cheffo?

Er. Amica donna

Poiche a pietà ti moffe il mio tormē-
 Per farmi giovamento, (to
 Che vuoi tu dire?

Nis. Vdite. (oda

Ma da qui discostianci, ch'uom non
 Nostri discorsi: tutti in error siete,
 Se costei gia credete

Dōna affatto di spirto, e che bramosa
 Non solamente d'uno,

Ma di cento mariti ancor non sia:

E' tutta ippocrisia

Ma . . . priego in caritate

Tenetemi segreta.

Er. Non temer nulla, siegui.

Pol. Nisa, puoi star sicura.

Mas.

Mas. Parla co lebertà, n'avè paura.

Ni. Quel ben tutto è affettuato

Perche vuole acquistarsi

Di una donna dabben la fama, e'l gri-

E così crede poi (do,

Con vantaggio accertare i desir suoi.

Pol. Mi fai strafecolare.

Er. E fia ver quanto dici?

Mas. Si ca sarrà la primma.

Ni. Voi potete

Presto chiarirvi, ch'a una dolce forza,

Da lei forse aspettata,

Le farà vostro Amore,

In simigliante ardore

Subito brucierà.

Er. Ma, come fia?

Ni. Signor fingervi è d'uopo

Un povero mendico, in questa guisa,

Quivi v'introdurrete

E di quanto vi dissi v'avvedrete.

Pol. E viva per mill'anni

Di Nisa il grand'ingegno.

*Ma.** Che bella cosa! te la mangiarriſſe.

Pol. ad Er.) Contentatevi dunque

Di questa finzione,

E contenti sperate.

Ma. Datele dinto cchiù non nce pensate?

Er. Nisa gia son disposto

B 2

Ese-

Esegui tuo consiglio: Polineſta

Tu gli abiti procura.

Ma. Laffate fare ad eſſa.

Pol. E' peſo mio.

Er. a Ni.) Felice te, s'ottengo il mio diſio.

Cor mio, ſe non voi piangere,

Preparati a mentir:

Se brami di gioir

Bisogna ſingere:

Poiche coſì puoi frangere

L'indegna crudeltà,

L'amabile beltà

Coſì puoi ſtringere.

Mio &c.

(entra)

S C E N A XIII.

Niſa, poi Aſtarot in figura di Langravio

Duca di Turigna.

Con ſeguito de Demonj

in forma di Servi.

Ni. **A** Spetta meſchinella

Vedrem'or or s'avrai forza, che

Per vincere i contraſti

(baſti

De' naturali affetti,

Che al tuo femineo cor nuovo, e riſ-

Valoroso Aſtarot?

(veglio.

Aſ.

Aſ. Forte Aſmodeo:

Eccomi ne' tuoi cenni, e nella forma
Del già morto Langravio.

Ni. O come bene

Predeſti ſua figura

Or ti riman la cura

Pronto negar ſua già creduta morte,

E nel cuor della Donna

Svegliare il marital primiero ardore.

Giungi a queſto l'amore

De' figli abbandonati, e quel che im-

Rubbarla a queſto albergo, (porta

Tanto cō noſtro ſcorno al Ciel gradi-

E allor che del Marito (toſ

A'prieghi renderaſſi, ed al comando,

Tu nel lontano ſolitario boſco

Teco la condurrai,

Quivi la laſcerai,

Ov'io farò con altra forma in guida

Di un di lei ſido amante,

Che al biſogno preſſante

Le farà di ſoccorſo; e quindi, o amore,

O forza diſperata,

Farà che reſti al fin prevaricata.

Aſ. Quanto ſaggio penſaſti

Eſeguito ſarà.

Ni. Vado, e con lei

(via)

A te ritornerò.

As. Vanne, ch'io intanto
Tutto l'inferno invoco, acciò cchè sia
Scott' à tua grand'impresa, e all'opra
(mia,

S C E N A XIV.

Giampietro, poi Nisa, ed Elisabetta.

Giam. Sientu sientu mo viegnu.

As. S Giampietro?

Giam. Ohe

As. Non conosci

Il tuo Padron Langravio?

Giam. Migliu arrassu;

Vatinde, ca mme spagne

Segnure spirdu tu ccu lle cumpagne.

As. Son Io, di che paventi?

Giam. Sae ca quandu ere vivu, t'au servutu

Ccu tutt'ammure, e zielo, e mae da tia

Nud'appe nn'abbravata, e nn'uocchi

(tuortu.

Lassame stare mo poca si muortu.

As. No, no Giampietro caro.

Giam. Vatinde, ca nnu jazzu

All'offa mme s'appizza,

E tuttu tremu gia:

Mme ncauza llu friddazzu,

La pella mme s'aggrizza,

Cieffu

Cieffu mo muoru cca.

Vatinde &c.

As. Non piu, ch'io non son morto,
Eccomi vivo, e sano.

Giam. Si vivu? e cuomu fodi,
Chi jangiudi la nova niura, e scura?
U' llu criiu, au pagura.

As. Accostati, vien qui, mirami bene.

Giam. Segnù (si volta piano piano.

As. Non sei sicuro?

Giam. Zzellenzia, Segnursine

Si vivu si par dieu, me nde cunfulu.

As. Si chiami Elisabetta.

Giam. Mo cce vulu. (entra.

As. O come la rubella

Fia che resti sorpresa a questo aspetto,

E come ogni mio accento

L'aggiterà qual debol canna al vento

Giam. Ed illu ncarne, e nn'offa

U' nde sta dupitusa.

Mi. Meraviglie rapporti!

Giam. Mera, chi tte nde pare?

As. Ah Elisabetta.

Doppo sì lunga assenza

Il Conforte ricevi in questa guisa!

Elis. Da gran timor conquista.

E dubbia nel gran caso; (ghiaccio.

In un punto medesimo ardo, ed ag-

Fiam. Restandi mpantafata !

Asm. Compatitela o Sire .

Elis. Langravio sei !

As. Se son Langravio chiedi ?

Ah se forse i patiti aspri disaggi

Dalle guance il vermiglio mi rubaro,

E in parte mi cangiaro

L'Aspetto à te gradito,

Mira ne' lumi miei , s'arde lo stesso

Amor, che pria ti piacque , onde del

A me facesti dono: (tuo

E poi mi chiedi se Langravio sono.

Elis. (Gran volere del Ciel) ; Ma dimmi

Come fu che tua morte (pure

Sparse non dubbia fama , e a me ne

Il rapporto dolente ? (giunse

Anzi pomposamente

Quindi nella Turigna

Furo condotte ancor l'ossa insepolte ?

As. Estinto in Palestina

Fu Langravio creduto,

E quivi anche veduto

Il cadavero e sangue a me simile ;

Ma non bastan poche ore a raccontarti

Dell'inganno fatal le circostanze.

Or di tue stravaganze

Meglio parlar conviene, a me gia note

Nõ senza gran dolor, poiche ti truovo

Odiosa

Odiosa a' Vassalli,

Scacciata dalla Corte, in questo loco

In abito mendico

Vile , ed abbietta . e quel che piu mi

Fiera, e barbara resa (pessa

Contr' a' miseri figli

Dati all'altrui pietade in abbandono,

Che del mio cuor , del tuo sangue pur

Figli cari voi dovete (sono

Nell'esiglio dove siete,

Della Madre,

Non del Padre

Giustamente querelarvi .

Ah, che meco or vi vorrei,

E al mio sen vi stringerei ;

Come sempre a tutte l'ore

Dal mio cuore

Mai poteste allontanarvi .

Figli &c.

Fiam. Poveru Patri affittu .

Ni. E tu non sai

Cos'è l'amor de' figli.

Elis. Deh non t'affigger tanto:

Provvido il Ciel non manca

De' figliuoli al bisogno, e dove sono

Belli staranno, e sani,

Benchè da me lontani.

As. Or via non piu si badi , or ti disponi

Incaminarti meco, dove preſto
 Vo che ſian richiamati i dolci pegni
 E fatti al fin ſian degni
 Del comun noſtro affetto .

Elis. Ah mio Spoſo, e Signor, quãto umil
 Pregar ti puo giammai (ſerva
 Contentati, ti priego,
 Qui laſciarmi, ove ſto gia ritirata
 Per Divina chiamata .

Aſ. E come ! Vuole il ciel , che dal Ma-
 ſtia lontana la Moglie ? (rito

Elis. No ; ma ſe le tue voglie
 A te piace di unire al mio diſio
 Potrai farmi contenta .

Aſ. E pretendi, ch'io voglia
 Viver da te lontano ?
 Ah ſino à tanto giunge
 La tua ſtranezza ? e quale
 Nella mia compagnia
 Aveſti da me offeſa ? anzi con quale
 Maggior ſegno d'amor, di ſtima, e af-
 Non cercai tuo diletto ? (fetto
 „ Ecco perchè bramai
 „ Prolungar la mia vita, e ſoffrir tanti
 „ Strani travagli ! Ah che ſarebbe ſtata
 „ Per me felice ſorte
 „ Reſtar preda di morte (traggio
 „ Poichè a tanto diſprezzo , a tanto ol-
 „ Veggo,

„ Veggo, ohime, riſerbato il viver mio:
*Elis.** Che far mi debbo , oh Dio .

Ni. Mi ſento intenerir: Deh mia Signora
 Certo è, che vuole il Cielo (rito
 Cio che all'alme piu giova, e ſe il Ma-
 Oggi ti ſerba, il voler ſuo eſeguiſci,
 Contentati, ubbidisci . (gliere

Giam. Mbe chi dupiu ve lluocu , la mu-
 jre diuidi apprieſſu a llu marito:
 Ccuſſi vuu di llu Cielu, ccuſſi ſia,
 E jamulindi da ſa pezzentia .

Aſ. Non ti riſolvi ancora ?

*Elis.** Alma che penſi ?

S C E N A XV.

*Angiola con caneſtino coverto,
 e detti.*

Ang. **I**O ſon di Eliſabetta (avviſo
 Un'Ancella fedele, e al lieto
 Di tuo arrivo improvviſo
 Fui colma di conſuolo: priego in tãto
 Gradirne il debil ſegno
 Di poche confetture, che in riſtoro
 Del tuo lungo viaggio, or ti preſento .

Aſ. Ricevo con contento
 L'affettuoſo dono. Ah viſta fiera .
 (ſcuopre, ritruova un Crociſſo, e fugge)

Giam. Niuru mie llu Z'fiernu

Effiudi da llu n'fiernu. *(entra)*

*Ni.** Così cominci o Cielo

Invido a disturbare i miei disegni?

Elis. In forma di Langravio il mostro fie-

Se'n venne lusinghiero *(ro*

A tentar mia costanza!

Ang. E tu non vedi

Come Iddio la difende?

Fu suo voler, di confetture in vece

Che trovasse l'indegno

L'immagine gloriosa

Per obbligarlo a fuga vergognosa.

Elis. Io confusa rimango al gran favore.

*Ni.** Soffrir m'è d'uopo il colpo.

Ang. E tu Nisa non parli?

Elis. Or, come si richiede,

Preghiam l'alto Signore *(re.*

Nō manchi a pro di noi del suo favo-

*Ni.** Questo ancor vi mancava.

Ang. Eccomi pronta;

E dell'inferno sia vergogna, ed onta.

Elis. Santa Luce, Almo splendore

Ang. Sommo bene, eterno Amore

*Ni.** Cielo ingiusto, empio nemico

Elis. Deh tu guida

L'alma mia

Ang. Se in te fida

Alma

Alma pia

*Ni.** Oprar puoi

Quanto vuoi

Ang. *a 2.)* Di cader non temerà:

Elis. E

*Ni.** Che'l mio cuor non cederà:

Elis. Se mia mente tu direggi

Ang. Tu difendi, tu proteggi

*Ni.** E'l tuo sdegno, e l'odio antico

Elis. Il mio frale

Ang. Da ogni male

Elis. Sempre vinto resterà.

Ang. Chi confida in tua bontà.

*Ni.** L'ira mia piu accrescerà.

Da capo a 3.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Andrea Re di Ungheria, e Corte,
e poi Giampietro.*

Rozze mura, benchè siate
Di Pietà santo ricetto,
Vostro aspetto,
Pur m'attrista, e mi fa orror.
Mi fa orror, perche serbate
La Tiranna, che mi affligge,
E trafigge
L'alma mia col suo rigor.

Rozze &c.

Gia. State accuorti si ncunu
Truocculasse la porta, ca mu viegna.

And. O là Giampietro?

Gia. Majestà Segnure!

Che nsuolitu fagure? *(corre a bacciarli)*

And. Alzati sempre caro *(li piedi.)*

• Mi fossi, e mi sarai.

Giam. Ppe bona grazia vostra.

And. Che fa mia figlia?

Gia. Alli suolici uffizij sta ntricata:

E un se parte pedata

Da

Da dintra ffu spetale. *(ghiera)*

And. Spero pur, che alla Corte, a mia pre-
Oggi faccia ritorno.

Gia. Macari; ma mme criiu,
Ca lu pregare mmatula jettate,
Ed un nde la sturnate.

And. Come à dire?

Gia. Ca lluocu

Sta tuttu llu sue gustu, e llu sue quietu,

Gaude miezzu llu fietu

De . . . ma vue llu sapite,

Stu citu ca un vurria

Ccu truoppu recrerare

Ssa bella Regia facce desturvare.

And. Ah pur troppo t'intendo,

E troppo di sua speme

L'Alma afflitta pur teme.

Gia. Li Chiagati schifusi s'abbrazza;

Cce sciala, cce sguazza,

Ccud'illi se sta:

Nfrà la marcia, lu sangu fetente

Prejare se sente,

Banchettu nde fà.

Li &c.

And. Chiamisi qui, poiche nō soffre il co-

Inoltrarsi al fetore

Dell'albergo nojoso.

Gio. Bonu ayite pensatu;

Ma

Mu lla chiamu.

(entra.

And. Oh Dio, se a detti miei

Non si rende costei,

Di Floranzo allo sdegno altro riparo

Qual potrò ritrovare? Ah mia vec-

Tu fin ora giungesti, (chiazza

Non già perchè volesti

Carco d'anni, e di gioje al foglio mio

Farmi lieto morir; ma sol mi ferbi,

Perchè da duoli acerbi

Vuoi che m'anchi mia vita oggi abbat-

(tuta.

S C E N A I I.

*Giampietro, Elisabetta, Nisa, e detto,
poi Angiola.*

Gia. E Patruta gnorsi.

Eli. Vengo à tuoi piedi (chi

Mio Padre, mio Signore, e qualmi re-

Io aspettata gioja, alto contento!

And. Ah figlia, ed io mi sento

Sorger negli occhi il pianto.

Eli. E di che piangi?

And. Di che piango! son tali

Le confacenti a te Regali veste?

Di che piango? son queste

Tue

Tue Regie stāze? il meritato Albergo

Della figlia di Andrea questo ti sēbra?

Di che piango?

Eli. Non più Padre amoroso,

E s'altro non t'annoja.

L'indicibil mia gioja

Nel vivere cost' vile, ed abbietta

Al tuo dolor dia pace, e ti consoli.

And. Che pace, che consuolo,

S' a un indegno roffore, a fiera guerra

La tua voglia ostinata oggi m'espone.

Eli. E come?

And. Vuol ragione

Da me Florenzo il Prence di Zelanda

Dell'ingiusto rifiuto,

Che tu facesti all'imeneo promesso;

Anzi per nobil messo,

Poco fa giunto in Corte, a me fa chia-

Che s'oggi non risolvo (ro,

Dichiararti sua sposa, al nostro Regno

Porterà sue potenti

Arme vendicatrici, e forse il Trono

Ove già no 'l volesti

Amante Sposo a lato,

Opprimerà nemico, e vendicato:

Giam. Niuri nue, che maciellu!

Ni. Risolvi Madre cara.

Eli. Ad ogni cosa il Cielo

Pro-

Provvederà pietoso.

And. Il Ciel dispone

Ben giusto mezzo, onde dar puoi ripa.

Al periglio imminente, (ro

Abbraccialo, se sei giusta, e prudente.

Giam. Chist'è pruopu la vera.

Ni. Replicar piu non puoi.

Elis. Mio Dio che fia?

And. ,, Se fin or non curasti

,, Di tuo stato il dovere, ora ti muova,

,, Con invincibil pruova

,, De' Popoli innocenti

,, Il travaglio, la doglia,

,, E'l doloroso fin de giorni miei.

,, Che se ostinata sei,

,, Se pur non ti risolui, oggi le nozze

,, Stabilir con Florenzo,

,, Odi ben, pria che veggia

,, Tanto danno à Vassalli

,, Tanta ingiuria al mio soglio

,, Avrà vigor bastante

,, In questo braccio stesso (so

,, Prevenir con mia morte il fiero eccel-

Ni. Serenati Signor, non farà mai

Che permetta la Madre

Con sanguinosa guerra

Il periglio del Regno, e di tua vita

Il disperato fine.

Giam.

Giam. Mera, ca si cce ncuozzi

Mbieri Calavria priesto minde vuotu

Ca nun buogliu murire cuomo Ciuo-

Elis. Palpitante in petto il Core (cu.

Non risolve nel periglio,

E da te, Divin Motore,

Brama ajuto, vuol consiglio,

Sol per fare il tuo voler.

Tuo voler è mio conforto,

Tuo voler è il fido porto,

Dove aspira il mio pensier.

Palpitante &c.

Ang. Eccomi alle tue voglie.

Ni. Gia non fosti

Angiola quì chiamata.

Ang. Giunsero al mio soggiorno

Della Madre le voci.

Ni. Al certo errasti.

Elis. Opportuna arrivasti.

Gia. Criju che mo de lu suonu se reviglia

And. à Ni. Chi è questa?

Ni. E' di tua figlia

Discepola, e seguace, e del suo interno

Segretaria fedele.

Gia. Merate cuomu ncucchia

Parranu à ll'ammucciune.

And. Buona Donna?

(ad *Ang.*

Ang. Signor la tua Persona

Appun-

Appunto mi fu nota

Ed or ti rendo il mio dover divota.

And. Godo affai di conoscerti, e se come

Hai raro garbo, avessi

Al mio bisogno le tue voglie intese

Vedresti se cortese

Oggi il Rè d'Ungheria teco sarebbe.

Ang. Se tuo bisogno è quello,

Che additommi la Madre, affai m'in-

Non poterti ubbidire. *(cresce*

And. Qual'è tua ripugnanza?

Ni. • Solita stravaganza.

Ang. Perchè à sposo terren vuoi che la

Di nuovo s'accompagni *(figlia*

Quando prima a Gesù sposo celeste

Fede ha giurato.

And. Mio consentimento

Non fu nel giuramento.

Ni. Quindi avvien, che osservarlo

Ella di già non deve.

Ang. Deve seguir del Cielo

La Divina Chiamata

Ond'è che à stato vie miglior l'elegge.

Ni. Distrutta ecco la legge

Della dovuta ubbidienza al Padre.

Ang. Nō manca al Padre chi ubbidisce a

And. Non vuole il Ciel benigno *(Dio.*

Del mio Stato, e del Regno la rovina.

Ang.

Ang. L'alta Bontà Divina

Sol del mortale al vero bene intende.

Elis. Deh mio Padre t'acqueta,

E del timor concetto in Dio la cura

Fido riponi, e in esso t'assicura.

And. Nieghi di contentarmi?

Elis. Spero, che sarai lieto: or me qui la-

All'esercizio pio

(scia

And. E risoluta sei?

Elis. Così disposti

Nis. Troppo fidi di te.

Ang. Nisa tropp'osi.

And. Parto dunque figlia in grata

And. Ni. a 2. Inumana dispietata

Elis. Padre caro il Ciel ti guida

Elis. Ang. a 2. E consoli il tuo dolor: *(fèdi*

And. Prieghi invano il Ciel ch'of-

And. Ni. a 2. Le cui leggi vilipendi.

Elis. Egli ispira l'Alme fide

Elis. Ang. a 2. Di lor'opre egli è l'Autor,

Parto &c.

S C E N A III.

Mase, e Nisa.

Mas. **A** Sto pizzo m'ha ditto,

Che l'avesse aspettato lo Pa-

E bi, che occasione? *(trone;*

Gioja

Gioja mia, Nisa bella?

Nis. * A tempo giungi.

Mas. Cuccopinto de st'arma, vide Mase
Che te fa lleverenza.

Nis. Guardate impertinenza!

Mas. Che d'è: stive pensanno
nfra te stessa à quarcosa?

Perdoname, si t'aggio sconcecato.

Nis. Discostati da me poltrone indegno,
Se non vuoi del mio sdegno
Pruovare i giusti effetti.

Mas. Aimmè, ch'è stato.

Tu pare ca staie ncollera co mmico?

Nis. Certo che si, ne voglio
Mai più mirarti.

Mas. Zitto:

Ca mo devento fecato zoffritto.

Nis. Non servon queste baje, in vano pēsi
Darmi a creder, che m'ami.

Mas. Potta, a chesso nè simmo! si nō cride
Ca t'ammo, gioja mia,
Manco cride a lo Cielo, arrasso sia.

Nis. Il tuo amor non mi piace.

Mas. Che fuorze non è all'uso:
Pecchè non te piace?

Nis. Perchè intiero

Non lo serbi per me.

Mas. Chesi'è cchiù bella.

Ni.

Ni. La Polinesta n'hà sua parte anch'ella.

Mas. Appila pritatoja
Non mme la nnommenà,
Ca mme faje vommecà
Mo le bodella.

Che buoje ch'ammo n'aloja,
Na smorfia, n'arpia,
Na mummia, n'ettecia,
Che mme storzella.

Appila &c.

Nis. Ed è ver, che non l'ami?

Mas. Ncoscienza ca no ll'ammo.

Nis. Niente niente. (tiente?)

Mas. Commo proffema manco, te con-

Nis. Va ben, ma chi m'accerta,
Che in vedendola poi

Dileguarsi d'amore

Presso di te piangendo, e supplicante
Non ne divenghi amante?

Mas. Non parlà de sse cose,

Duorme a sette coscine, ca tu sola

Staje ncraftata a sto core (more.)

Ne nce se pò mpezzà null'autro am-

Nis. Se ti dice Mase mio . . .

Mas. Le responno vā a mmalora.

Nis. Polinesta more, ch Dio.

Mas. Ed io tuo sto: mora mora.

tutta da capo &c.

Nis.

Nis. Ahi, che ancor non mi fido.

Mas. E mo si troppo :

Dimme, che buoje che faccia
Azzò stinghe sicura?

Nis. Ben potresti

Mas. Spapura.

Nis. La mia rivale

Mas. Si?

Nis. Togliere dal mondo.

Mas. * Auzate da sto nnietto?

Nis. Affatto estinta

Sol cosà può restar del mio timore
La potente cagione.

Mas. Che accida Polenneſta ncroſione?

Nis. E ben . non ſei da tanto?

Mas. Si ca troppo nce vole; ma moglie

Tu po non mme ſarraje ,

Ca co na bella forza (à mmano,

Prieſto me ngaudiarraggio à mmano

E lo Boja farrà lo Parrocchiano.

Nis. O come ſei da poco ! credi dunque

Ch'io voglia a te , ben mio ,

Cagionar tanto male ?

Modo t'inſegnerò ſegreto , e certo

Da ottener noſtro intento

Senza periglio alcun .

Mas. No mme la ſento ;

Pocc' à la fina fatta, la ſcureſſa

Non

Non m'ha dato deſguſto ,

E non nn'aggio ſto core.

Ni. T'intèdo bene, ancor le porti amore.

Mas. Na cuſece, che ammore?

Nis. Non occorr'altro

Non voglio piu ſentirti.

Mas. Chiano che mo agghiuſtammo .

Nis. Vanne via.

Non vò di gelofia

Per te ſoffrir la pena.

Mas. * Hà pegliato de caudo , ed io ſto
Abbeſogna, che coſcia. (cuotto

Nis. Ancor ſei qui?

Mas. Pe ſa chello che buoje :

La ntoffeco, la ſquarto, la pezzejo

La faccio a fella à fella,

Schitto te prego , ſarvame la pella.

Ni. Queſta nò avrà mal; giuralo dunque.

Mas. Pe ſa faccie de roſe

Pe ſa vocca de pinto caroſiello

Pe ſ'vocchie à zennariello

Te juro ca lo faccio.

Nis. Anima mia. (in queſto Pol. offerva.

Mas. Sciato de chiſto pietto.

Nis. Pur ſarai tutto mio .

Mas. Pe nſi a na dramma.

Nis. Oh , che ardore hò nel ſen .

Mas. Aimmè, che ſhiamma!

S C E N A I V.

Polineſta, e detti.

Pol. a Ma. **C**He ti par, va ben così?
Dimmi ancor che nõ è
Menſogniero, (vero,
Ingannator :

Pol. a Ni. E tu infame ghiottoncella
Sei tu quella,
Che ſpezzafſi
Rinunciaſti
Vn tal'amor?

*Ni. ** Miſera innamorata.

Pol. a Ma. Che ti par &c.

Ni. Ti cõpatifco amica, e al grãde amore
Che ti brugia per Maſe
Il tuo parlar condono.

Pol. Mi burli ancora?

Ni. A te certo non burlo.

Ma ben lo ſcioperato.

Credimi, te lo giuro, è lo beffato.

*Ma. ** Sa conciare quatt'ova a no pejatto.

Pol. Ma il Gaglioffo ribaldo
Par che faccia da ſenno.

*Ma. ** Se nce ntenne.

Ni. E' ver, ma a poco a poco

Saprò

Saprò ſpegnergli il foco,
Che per me lo conſuma, e peſo mio
Sarà preſto ridurlo al tuo diſio.

Pol. Niſa mi di tũ il vero?

*Ma. ** Starraje freſca.

Ni. Credimi Polineſta, ecco la fede,

Pol. L'acchetto ſi.

*Ma. ** La ſinocca ſe lo crede.

S C E N A V.

Errico, e detti.

Err. **O** Come a tẽpo unite al mio bi-
Donne amiche, vi trouvo. (ſogno,

Pol. E voi Signore il ben venuto ſiate.

Ni. E' dover, che ſperiate (pra.
Da buon principio miglior fine all'o-

Err. Furono i detti tuoi

Riſoro all'alma mia, ma dal tuo mo-

A una compiuta gioja. (do

Spero d'eſſer riſorto.

Ma. Non dubbetate ca ve porta npuorto.

Err. Polineſta ſon pronti

I concertati arneſi?

Pol. Onorar queſta mia miſera Caſa

Se vi compiacerete

Il tutto troverete

Bene ordinato: Io fo la strada, e meco
Fate che venga Mase.

Err. a Mas. Olà ubbidisci.

Pol. a Mas. Scoppia scoppia.

Mas. Mo vavo.

a Nis. Sia Nisa te fo schiavo.

Nis. Accingetevi dunque

Al gia ordito disegno, e con pazienza
Soffrir vi converrà di queste mura
La puzza maledetta.

Err. Perchè di Elisabetta

Tutti dell'alma i sensi
Saranno intenti a vagheggiar il bello;
Di odoriferi gigli, e rose amene
Mi sembreran ripiene.

Nis. Scorga benigna stella

Il vostro amor costante.

Err. Tu d'ogni mia ventura

Sarai Donna fedel la cinosura:

Sta in te la forte

Del mio disio:

Pende la morte,

O'l viver mio

Dal tuo valor:

D'ogni mia speme

Tu sei la guida;

E' benchè teme,

In te confida

L'a

L'amante cor.

Sta &c.

Nis. Vanne ingannato amante, e de' tuoi

Spero, se 'l Ciel nimico (lacci

Di contrastarmi è sazio, in veri modi

Servirmi in questo giorno,

Onde tutta d'intorno

Resti la Donna cinta,

E con eterno danno affretta, e vinta:

Qual buon Duce in ogni parte

L'arme sue muove, e cō parte

L'inimico onde costringa,

Con quest'Alma oggi farò:

D'aspra guerra il fiero orrore,

Del Paterno giusto amore,

Del Marito la lusinga,

Saran l'arme ch'userò.

Qual &c.

S C E N A VI.

Florenzo Alcandro.

(illustre

Flo. CHE di tu Alcandro? del pennello

Non erraro i colori,

Che nel mio cor, si forteméte impres-

A que' primi riflessi

(si,

Di quest'umile Donna il Regio volto

E le fattezze amate

C 3

Subito

Subito m'additaro,
E la fiamma nel sen mi rinovaro.

Alc. Troppo infelice fiamma
(Chieggiò perdono, o Sire,)
Se colei, per chi già l'accese Amore
Non ne sente l'ardore.

Non è degno d'Alma Grande
Disprezzato e vano ardor:
Amorosa intensa arsura
Per un bel, che amor nō cura,
E' viltà non è valor,

Flo. E ver, ma spero ancora,
Ch'ella farà mia sposa.

Alc. Pure udisti poc'anzi
Per bocca di suo Padre, che ti credo
Messaggier di Florenzo,
Il rifiuto ostinato.

Flo. L'intesi, ma forzato
Ad amarla pur sono, e qui ne venni.
Perchè vo del mio core,
Sotto lo stesso inganno
Palesarle la pena:
Chi sa, che al fin serena
Di Florenzo il disio forse non oda;
E risolva contenta
Stabilirne la nozze.

Alc. Il Ciel lo voglia, (glia.
Ma temo che non vai dietro à tua do-

Flo.

Flo. Veggio ben che cercando gioire
A doppio martire
Espongo il mio cor:
Ma, infelice, à incontrar la mia
Di barbara sorte (morte
Mi spinge il tenor.
Veggio &c.

Si buffi

Alc. Olà ubidite.

S C E N A VII.

Nisa, e detti.

Nis. **F**ermate, che chiedetē
Da quel luogo, Signor?

Flo. Nulla pretendo.
Ma sol pietoso intendo
Con dono caritevole, e divoto
Aver parte a quel bene
Che quivi è dispensato.

Nis. Quanto siete ingannato.

Flo. E come?

Nis. Anzi di male
Autor così vi fate.

Flo. Spiegati meglio

Nis. Perchè date 'l modo
A colei, che ne tien l'infame cura;

Onde con miglior agio
Sfoghi peccaminoso empio appetito.

Flo. Che di tu?

Nis. Il ver vi addito:

Anch'io fui dell'ostello
Mifeta abitatrice, e perche poi
Della Donna malvaggia
Soffrir piu non potei
I modi, e gli atti rei,
L'hò abbandonato; e'l mio Signor
Che palesata sia (m'ispira,
Sua scellerata vita, che non rechi
All'anime ingannate
Nocumento maggiore.

Flo. ad Alc.) Udisti?

Alc. Mi confonde lo stupore!

Nis. Fiume placido, ed ameno
Di voragini ripieno
L'empia Donna vi simigli:
Dolce mostra, e grato aspetto,
Ma racchiude un cor nel
(petto
Pien d'inganni, e di perigli.
Fiume &c.

Fl. Cose tu narri opposte alla gran fama,
Che gia per ogni parte
Di Elisabetta ha sparte
L'opere gloriose e la virtute.

Nis.

Nis. E del vero, e del falso apportatrice
Veggiam la fama: ma nel falso poi
Maggiormente distende i voli suoi.

Flo. Il vero esperimento
Nel mio Signore, il Prence di Zeláda,
Di chi forte la Donna
Ricusa gl'Imenei, perchè si vanta
Di vita casta e santa.

Nis. Del tutto son'intesa, e ben so ancora
La verace cagion di un tal rifiuto:
Or basta.

Flo. Siegui pur.

Nis. Non vo inneltrarmi
Nella maledicenza:
Sin qui par che coscienza
Dirvi permetta.

Flo. Il parlar saggio, e accorto,
Per altra ti discuopre,
Che l'abito non mo fra.

Nis. Gia non ebbi
Vili natali, ma per mia sventura
Miseria vita, e dura
Menar conviemmi.

Flo. D'ogni tuo disio
Lieta farti prometto, ma ti piaccia
Svelarmi del rifiuto
La cagion, che accennasti.

Nis. Deh mio Signor, vi basti

C

5

Quanto

Quanto diffi fin'or .

Flo. Com'è il tuo nome ?

Nis. Nisa, per ubbidirvi.

Flo. Nisa mia

Se temi, che non sia

Ad altri noto cio, che a me palesi,

Credi, che riman meco

Quanto sarai per dirmi: e ad Uomo in-

Tuoi servigi non presti. (grato

Nis. Sempre che con voi resti :

Dirò ma non vorrei

Penfaste già Signor, che l'interesse

Delle fatte promesse

Mi porti à soddisfarevi.

Flo. Intendo bene: or parla:

Nis. Scoltiansi da costoro :

Sappiate non ardisco

Flo. Deh non piu trattener .

Nis. Vi compatisco .

Sappiate dunque : questa Elisabetta

Del Principe Florenzo

Disprezza l'Imeneo, perch'ella accesa

Vive d'altro Signore,

Ed in uguale ardore ,

Con offesa del Ciel, godon contenti ;

Questi in abito vile, qual mendico

Entra nell'Ospedale , ella col zelo

Di sua finta pietate alle sue stanze

Dol-

Dolcemente l'accoglie ,

Dove di ricche spoglie

Ambo vestiti , con bocconi egregj

Si pascon lautamente ,

E buon tempo si danno .

Flo. Aimè, son veri ,

Nisa, tuoi detti ?

Ni. Posso, se volete ,

E'l segreto terrete.

Con i proprj vostr'occhi

Farvi veder mia veritate espressa ,

Ch'or mai l'ora s'appressa ,

In cui suole introdursi'l finto infermo.

Flo. Si si , che vò con esso

Io vendicar del mio Signore i torti .

Ni. Piano ancor , non è tempo

Risolver cio, per or siate contento

Accertarvi del fatto ,

Alc. E' prudente il configilo .

Flo. Di tu bene.

Ma in tanto a me conviene

Di Florenzo eseguir l'ordine imposto ;

Che vuol di Elisabetta

Udir per bocca mia la propria voglia ,

Fa che venga .

Ni. Ubbidisco, ma fa d'uopo

Tacer vostra persona , ch'altrimente

Certo non calerebbe ; anzi vi priego

Eseguir vostro impiego,
 Come nulla di già fosse a voi noto
 Di quanto v'ho narrato,
 Poichè tutto ruinato
 D'altro modo farebbe, e non potreste
 De' miei detti chiarirvi.

Flo. Così farò.

Nis. Signor vado a ubbidirvi. *(entra)*

Flo. Vincitor nell'Alma mia
 Par che resti già lo sdegno,
 E piu impegno
 Amor non ha:
 Ma di fiera Gelosia
 Sento ancora nel mio seno
 Il veneno,
 Che struggendo piu mi v'è.
 Vincitor &c.

SCENA VIII.

Elisabetta, Nisa, e detti.

Nis. Ecco chi ti dimanda.

Elis. Sei tu Signor, dalla cui man
 Fu soccorsa quest'opra. *(divota)*

Flo. Appunto: ma sta mane
 L'esser mio non sapesti, ed io, Signora,
 Te appieno non conobbi.

Elis.

Elis. Che per ciò?

Flo. Saper devi, che l'onore
 Florenzo il mio Signore
 Concesse a me di protestarti umile
 In suo nome l'affetto
 Con cui sposa ti chiede.

Elis. * Ahime, infelice.

Flo. E sta in mia man sua fede.

Elis. Ancor non intendesti
 Forse dal Re mio Padre i sentimenti
 D'Elisabetta?

Flo. Intesi

Il non degno rifiuto, e a te non parlo
 Per or della vendetta
 Al mio Signor dovuta,
 Ti espongo sol la fiamma
 Onde per te l'infiamma
 Vero lecito Amor: e le preghiere
 Di tua corrispondenza
 Per lui ti porgo.

Elis. Al Principe Florenzo
 In risposta dirai, sia con sua pace,
 Che in amor piu tenace,
 Signor'affai piu nobile, e sublime
 Prima legommi, ed io
 A questi ho consacrato il voler mio;

Nis. a Flo.) Sentite.

Flo. a Nis.) Ben l'intendo.

poi

poi a Lis.) Ma saper non si può l'avventu-
Nobil soggetto? (roso

Elis. Appunto al Re del Cielo
A Giesù sposo eterno,
Lo stesso di, che Vedova restai
La mia fede giurai.

Flo. Come finge l'indegna!

Nis. a Flo.) Già ve 'l dissi.

Flo. a Elis.) Non so se al mio Signore
Questa, che apporti, o vera, o finta scu-
Bastevole sarà, poichè l'ardore (sa
In cui pena il suo cure
Troppo per te s'avvanza.

Elis. Oh Dio, qual vedi
Nel mio misero stato
Merto di tanto amor? vanne, e mia vita
In queste rozze mura
Tutt'a sozzure, e vil maneggio intesa
Prudente gli palesa,
Che così cangerà forse pensiero.

Flo. Tutto, e quanto dicesti
Al mio Signore è noto,
Ma del tuo volto acceso, altro non cura
E di averne il possesso
In ogni caso è 'l suo volere espresso.

Elis. Ei sta sospirando
Per bel, che fugace
Si perde

Col

Col verde,
E sempre mancando
Co i giorni sen va:
Deh cerchi sua pace
In quella superna
Bellezza, ch'eterna
Non mai mancherà. (*entra.*
Ei &c.

Nis. Udite come parla?

Flo. Ah! perchè ardire
Non ebbi almeno di smentir l'infame
Delle sue false scuse?

Nis. Avrete il modo
Di smentirla non sol, ma vendicarvi
Col possesso di lei
Come sposa non già, ma come amica.

Alc. a Flo.) Permettami ch'io dica
Signor mio sentimēto: in questa dōna
Temo di brutto inganno.

Flo. a Alc.) Esser che può giammai? chia-
(rir mi voglio

a Ni.) Nisa di tua promessa
Bramo veder gli effetti.

Nis. De' miei veraci detti
Punto non dubitate, itene in tanto,
Ma da qui non lunge, che con voi
Mi vedrete fra poco.

Flo. Vado, ed avverti ben.

Nis.

Nis. Datevi pace.

Flo. Che pace aver può un core
In mezzo a sdegno, gelosia, ed amore!

Nis. Ecco già tesi i lacci, e ricco frutto
Spero d'ogni opra mia:

„ Sì, queste mura stesse.
„ Che 'l Ciel nemico eleffe
„ Di pietà per asilo, oggi faranno
„ Di mie glorie teatro, e del suo danno.

S C E N A IX.

Angela, e detta.

An. **R**iccamente in povertate
Lieta vive, e di pietate
A se stessa il fregio dona.
Riccamente &c.

Nis. Angiola di chi parli?

Ang. Della Madre favello, e qual perdesti
Celebre occasion di piu ammirare,
Nisa, l'umiltà grande, e 'l raro affetto,
Che nutrice nel petto
Per i poveri Infermi.

Nis. A dirti il vero
Ne divenni già stufa

*Ang.** (Anzi colmo di rabbia.) e pur poch'
Questo

Questo luogo albergasti,
E non molte osservasti
Di Pietate opre sante.

Nis. Ad altro intesa

Ho la mente per ora.

Ang. E che ti turba?

Nis. Tristo pensier m'annoja.

Ang. Dunque per divertirti,
Sarà opportuno il dirti
Cio che poc' anzi oprò l'Anima pia.

Nis. Partir m'è d'uopo.

Ang. Ferma.

Nis. Qual potere
Tieni sopra di me, che a mio dispetto
Il partir mi contendi?

Ang. Il Ciel vorrà, che apprendi
Dal racconto pietoso per te stessa
Qualche profitto.

*Nis.** Ahimè, che pena.

Ang. Or sappi:
Giunse nell'Ospedale
Misera Contadina, a cui la testa
Per brutto antico mal così puzzava,
Che a tutti cagionava
Schifo, ed orror: ma la Pietosa Madre
Con intrepido zelo
Nel seno se l'accoglie,
Il sozzo crin le toglie

Netta

Netta le piaghe, e in salute vol bagno
 La lava, la ristora, sicche sana
 Non piu schifa gia gode
 E al medico divino ambo dan lode.

Di carità l'amore

E d'umiltate il pregio

Dal suo Maestro egregio

Accorta apprende:

E con sì bello ardore

Con dono, e virtu tale,

Qual fiamma in alto sale,

Al Cielo ascende.

Di &c.

Nis. Quanto vivi ingannata
 Semplicetta che sei, meglio risolvi
 Lasciarla in sua malora, se con essa
 Non vuoi perder te stessa.

Ang. Oh il pietoso consiglio:
 Ma dimmi, tu stamane
 Come venir dicesti illuminata
 Dalle virtù sue sante?

Nis. A dirti il vero,
 Dall'indegno sentiero,
 Mossa da carità, per la ritrarre,
 Più che ad altro qui venni.

Ang. E non potesti!

Nis. Non mi diffido ancor.

Ang. Vana speranza:

Dal

Dal ben degno camino al Ciel diletto
 Finchè lo spirto eletto
 Reggerà quella spoglia
 Giammai non partirassi, e sue pedate
 Seguiterò ancor io.

Nis. Folle ostinazion.

Ang. Santo disio.

Tu colle tue Compagne

Anime disperate

Di rabbia, e di dolore a pianger sèpre

In tanto vanne.

Nis. Troppo

L'ira mia tu provochi.

Ang. Rido de' sdegni tuoi.

Nis. Provar te gli farò.

Ang. Fallo se puoi.

Vieni accostati Arrogante,

Ma valor non hai con me:

Nis. Chi mi vince in un istante

Forze mie chi v'abbattè.

Ang. *Nis.* da capo &c.

(entrano.)

S C E N A X.

Mase in abito di mendico, e Polinesta.

Poi Errico nello stesso abito.

Mas. **N** On nce vol'autro, schiavo.

Pol. Ah Mase mio

Io

Io scoppio di dolor.

Maf. Vide che ghioja!

Donca a la chella toja

Me vorcisse co tico

Cosuto a filo duppio pe sempe?

Pol. Sì, perchè t'amo, e temo idolo mio.

Maf. Non te ll'aggio ditt'io?

Pol. Già prevedo, che entrando

Or or nell'Ospedale

Tu farai con la Nisa,

Crudel, qualche pazzia.

Maf. Leva sta gelosia,

Non chiagnere, feniscela bonora,

Ca no le tengo mēte, e nnanze all'uoc-

Come t'ho nel mio core, (chic)

Me starraje sempre tu viso diletto.

Pol. Mi burli?

Maf. No.

Pol. Lo giuri?

Maf. Lo mprometto.

Er. Mase sei pur all'ordine?

Maf. So lesto;

E bedite si paro

Proprio peducchio nfronte.

Pol. Itē Signor felice, e guidi il Cielo

L'amoroso disegno, e la bell'arte.

Er. D'ogni mio bene a parte

Col tuo premio farai.

Pol.

Pol. Solo vi priego

Abbate l'occhio a Mase

Che con Nisa . . . intendete

Er. Si t'intendo

Vanne, e vivi sicura.

Pol. Ricordati di me. (entra)

Maf. No cchiu: che cura?

Orsu dammole dinto.

Er. Batti nell'Ospedale.

Maf. Si Signore.

Er. E tu seconda amore

L'intrapreso disegno. (batte)

Maf. Nullo sente.

S C E N A XI.

Giampietro, e detti.

Giam. **V**Oha, che spacenziusu

Vue sfasciare sta porta?

Maf. Ah gioja mia,

Che caretate è chessa?

Giam. Ullivi ccu chi preffa

Nde vienu li Giambuoni!

Er. Abbi pazienza

Il bisogno ne spinge.

Giam. Tu chi d'ae?

Un te viiu nullu male.

Maf.

Maf. Vide cca sto Spetale,
Che cammina pe bia de matemmate.

Er. Il mal che mi tormenta (ca.
E tutto nell'interno, e se ristoro
Qui non ritrovo, io moro.

Giam. Cce vò na medicina.

Maf. Vota sta facce,
Vide ste bracce
Sott'a no vommaro
Ncappate so:

Giam. No cchiu, cha t'aiiu ntisu.

Maf. Aggio no gliuommeto
Dint'a lo stommeco,
Che sempe vommecco,
E asci non vò.

Giam. Tte fazzu fare mo nnu serviziale.

Maf. Vota &c.

Giam. Mbe quannu la furnite?

Er. Uomo da bene.

Maf. Ammico.

Er. Se non usi pietate.

Maf. Se non haje caretate.

Er. Di dolor gia languisco.

Maf. Mo mo m'addebolisco.

Gia. Chianu, chianu, un pozzu chiuve
Liticusi,
Prusentusi
Sancifuche maluditte:

Er.

Er. Non compatisci?

Maf. E che si de mitallo!

Gia. Puru tuornu, e fa cchi vue,
Li Tappuni,
Li putruni,
E tte parv facci affritte:

Er. Ajuto vengo meno

Maf. Mantiene, ca mo cado.

Giam. Chianu &c.

Er. Introducine, oh Dio,
Presto nell'Ospedale.

Maf. No nce fa fa cca fora,

Aimmè, lo Papariello:

Vi chillo poveriello,

Tiemè sto sbentorato,

Ca jammo pe meracolo a l'allerta.

Er. Il mio male precipita a momenti.

Ma. Fa ca è dinto, e ca è fore ll'arma mia

Er. Carità.

Naf. Cortesia.

Gia. Dali, dali, m'avite ntennerutu,
M'aiiati nn'otra picca da pacienza:

Poca senza licenza (ne,

De lla Matri ullu v'intra a lla masciu-

Mo lle lu vaju dicu.

Ntrattenitiue cca fincata tuornu. (*Er.*

Er. T'aspettiam coll'aviso.

Maf. Si Patrone, mo schiatto pe lo riso:

SCE-

S C E N A XII.

Florenzo, Nisa in disparte, e detti.

Er. **M**ia bella Elisabetta
Deh vieni, e tua pietate
Il corpo no, ma l'alma mia, che pena
Nelle fiamme d'amore
Sol consoli, e ristora.

Mas. Accostamonce cca, stamo a bedere
si scendesse quarcuno.

Ni. Vedeste quanto dissi.

Flo. Pur troppo vidi, e intesi, e già di
Contro del crudo indegno (degnò
Tutto m'accendo, ed ardo.

Ni. Basta cio per adesso, or vi convenga
Ritirarvi Signor, sarà mia cura
Far che d'ambo a vostr'agio
Vendicar vi possiate: itene priego
Là nel bosco vicino
Dove a voi tornerò.

Flo. Fiero destino. *(entra.)*

Mas. Non pare nullo ancora.

Ni. O ben venuti

Gl' infermi bisognosi.

Er. Nisa, giungi opportuna.

Nis. Voi siete? certo non vi conosceva

Se

Se il fatto non sapeva.

Mas. Vi ca mo nce va azzietto,
Si vuo fa na lem mosena a st'affritto.

Nis. Non è tempo di burle:

Ponetevi in disparte, e a peso mio
Resterà farvi entrare.

Er. Farem come ti piace

Mas. Sbrigala fore mia,
Ca già me fete sta pezzentaria.

(entrano.)

S C E N A XIII.

Giampietro, e Nisa.

Giam. **N**isa cca state?

Nis. Qui sono, e vado dentro.

Giam. Ferma, dove tte vutte?

Nis. Cos'è!

Giam. Ca nun puo trasere.

Nis. Chi 'l vieta?

(queta.)

Giam. Lla Matri ll'uordenau, va, statte

Nis. Sarai forse ubriaco?

Gi. Vatinde, e parra bonu; ca da quannu

Te ficcaste cca dintra, alla malura,

Nud'appemu cchiu bene.

Nis. E che mal vi f'c'io?

Giam. Mpuzuna chistu, e chillu,

Nna descuordia cca, illa na mi fogna,

D

Tutti

Tutti stau spamentati,
E due cce chiuviia lo quetu etiernu,
Ve se fice llu sieggiu lu zfiernu.

Nis. Non so per qual riguardo
Ti soffro ancora, intendi?

Giam. Sentere un vogliu guae,
Vatinde ca oramae
Gia me gagliu li spiridi, e tte cunfulu.

Nis. A me; disgraziato?

Giam. A tie, chi fuffe?

Nis. Aspetta.
(*lo prende per un braccio, e lo gira per
aria.*)

Giam. Ah niuru mie
Ajutu ca su moortu.

Nis. Imparati a trattare.

Giam. Currite bonagente, ca su muortu
M'augidiu la nfernusa cuolli tuortu.

S C E N A XIV.

Elisabetta, e detti.

Eli. **C**Os'è tanto rumore?

Nis. Ah Madre cara.
(*Nisa si butta anch'essa in terra.*)

Giam. Ajutame sia Matri.

Elis. Ditemi, che vi accadde?

Nis.

Nis. Costui m'hà affassinata.

Giam. Fuod'illa la dannata
Chi nn'airu, cuomu preta me jundau,
Pue nterra m'azzappau.

Elis. Mentisce il Traditore, egli ubriaco
Trattommi in questa guisa.

Nis. Or via Giampietro,
In Nome di Gesù, comunque sia
Alzati, ed abbi fede.

(*lo segna colla Croce.*)

Giam. Meraculu: sanatu, e liberatu.

Elis. Loda Iddio, che lo fè.

Giam. Mentr'aiiu llu jhiatu.

Elis. Nisa ancor tu fedele

(*Va per fare lo stesso à Nisa, la
quale subito s'alza.*)

Nis. In me prevenne
Tua sublime virtu: sana mi sento

Elis. Ne ricevo contento;
Però da questo Albergo
Ti devi allontanar.

Nis. Per qual cagione?

Giam. Perchi accussi cce piace.

Elis. Basta; di tua persona
Per lo tempo, che qui fra noi vivesti,
Non buon odor ne desti.

Nis. Colpa gia non commisi,
Che un simile gastico in me richieda,

Ma se incauta talora
 In qualche error cadei, perdon ti chieg
 E ricordar ti deggio, (gio,
 Che qui non accogliesti
 Un'alma forte in santità perfetta,
 Ma un egra Peccatrice,
 Che bramosa di ben, di sua salute
 Venne a imparar virtute.

Giam. Bide, ca è nna magara
 Ulla cridere

Elis. Taci. (a *Nis.*) Resta dunque
 Ancor per qualche tempo, onde pos-
 Meglio sperimentarti. (siamo
Ni. De' buoni desir miei spero appagarti.
 (fa cenno ad *Errico.*

S C E N A XV.

Errico, Mase, e detti.

Ma. **A** Gge Gnamatre mia cōpassione
 De ste meserie nostre.

Er. Deh tua voglia si mostre
 Verso di noi pietosa.

Elis. Figli miei
 Abbiate fede in Dio, che liberati
 D' ogni affanno sarete.

Giam. In ll'aiiu gia bisitati

E se

E se puonnu recivere

Mas. Iffo ha ntiso

Elis. Va ben.

Nis. Non dubitate

Tutti vi tratterem con caritate.

S C E N A XVI.

Primo, secondo, terzo, quarto Infermo,
E detti.

Primo. **A** No Zel'uso.

Secondo. No stroppiato.

Terzo. A no nchiajato.

Quarto. No descensuso.

Tutti. Piatà piatà.

Elis. Venite, che per tutti

Non mächerà del Ciel la provvidēza.

*Mas.** Potta mo simmo troppo.

Giam. Se nguttano li Zallari.

*Er.** Che intoppo.

Primo. De stoppa.

Secondo. E fracce.

Terzo. Pezze.

Quarto. Sfelacce.

Tutti. Na caretà.

Elis. Tutto sta proveduto.

Nis. Non gridate.

D 3

Mas.

Maf. Gnamatre mia de nuie non ve scor-
A no Zilluso &c. *da capo.* (date.

Giam. Accitate canaglia.

Nis. Con carità Giampietro :

S C E N A XVII.

Angiola, e detti.

Ang. **T**I benedica Iddio Madre pieto-
Con si bella Corona. (sa

Elis. O quanto godo

In vedermi fra questa, Angiola mia,
Diletta compagnia.

Ai Po.) Ma pria, che quivi entriate
Per curar vostri mali, e ristorarvi,

Sarà ben recitare unitamente

Alla Vergine pia

Divota Ave Maria.

Nis. Io vado a prevenir cio che bisogna.

(entra.

Giam. Jinucchiative tutte.

Er. Eccomi pronto.

Ang. ad Er.) Sta di buon cuor buon Uomo,
Non capitasti in vano in questo loco.

Er. Fido in vostra bontà.

Maf. a Giam.) Damme na mano.

Ave Maria, a 8.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O TERZO.

S C E N A PRIMA.

Veduta dell' Ospedale, con Infermi.

Elisabetta, Angiola, Nisa, ed altre Donne
tutte in abito Franceseano del
Terzo Ordine

Ciascheduna con suo ordigno in
mano per servire gl' Infermi.

Elis. **F**iglie mie benedette, Alme divo-
Poi che 'l Cielo dispose (te

Vostre voglie pietose

Del Serafico Padre San Francesco

Meco vestir quest' abito, preghiamo

L'Alto, Eterno motore,

Che dia nel nostro core

Forza, e spirto bastante,

Onde possiam, lontane

Dal mondo periglioso,

Adempir suo volere in questa vita,

Ed a tal, che n'addita

Di carità bel'opra in noi le brame

Vi è più di amor ripiene,

Per sua gloria confermi.e nostro bene.

D 4

Fi-

Figlie care nell'opre che fate

Umiltate

(da:

E di Christo la gloria risplen-

Questa voglia nutrite nel pet-

Questo affetto,

(to

Questa fiamma vostr'anime

(accenda.

Figlie &c.

(entrano.

S C E N A II.

resta Nisa.

Poi Errico, e Mase da Pitocchi.

(penē

Ni. Quanto deggio soffrire, a quante
Esponermi conviene.

Per giungerti crudel fiera nemica

Alle reti gia tese,

ad Err che viene) Signor di Amate appena

Parmi che 'l nome avete, e qual fred-

D'Amor, quale franezza

(dezza,

Avvien che in voi ravviso!

Er. A dirti il vero

Dal punto, che qui entrai,

E dell'amabil Donna l'occhio affissi

In quel volto sereno,

Intesi pormi un freno

All'ar-

All'ardente mia voglia, e nō so come.

Nis. Si si v'intendo bene,

Quella finta virtù, l'umile modo,

E' quest'abito ancora

Vestito nuovamente,

Per render maggiormente

I creduli ingannati

Al certo vi sorprese

E nel vostro disio tardo vi rese.

Mas. Nisa mia nra de nuie

Non faranno ste cose,

Pocca credo pe cierto

Ca si be, che t'aje puosto

Ncuollo de Monacella sto vestito

Te pegliarraje no muorzo de Marito.

Nis. Perdonate, Signor, sentite Mase?

Meglio di voi l'intende.

Er. Che sia dirti non so, so ben che l'amo,

Ma di appressarmi a lei.

Non ardisco, ne ho core.

Ni. E che aspettate?

Parmi bene, che siate

Nelle cose d'Amor troppo inesperto:

Volete, che ella venga

Ad abbracciarvi forse? non vi dissi

Che sol vuole da voi, per esser vostra

Una dolce violenza?

Mas. Certo nce vo pacienza,

D 5

Chisto

Chisto mmocca vorria

L'uovo monnato, e buono.

Er. Ahi, che di lei (to

Il parlar santo, il portaméto, e ogn'at-

Da quel ch'era gia prima, altro m'han

(fatto.

Nis. Falsa idea, vano timore

Tanto ingōbra il vostro core

Onde vil cosi vi fate!

Ah no no, s'amica forte

Al piacer v'apre le porte,

Risolvete, presto, entrate.

Falza &c.

Mas. O comme dice buono

Cierto si a me toccasse, io mo jarrìa

A darele de mano.

Er. Non piu, che' vostri detti

Mi turban maggiormente.

Nis. Eh fate cuore.

S C E N A III.

Angiola, e detti poi Giampietro.

Ang. **N**isa questo è l'amore, (sci

Che a poveri si porta così la-

L'pre di carità nel maggior uopo?

N. Sorella mia, costoro

Piu

Più che al corpo, han bisogno

All'Anima di cura: lo stava in tanto

Trattenendogli alquanto

Con buoni, e salutevoli ricordi.

Ang. T'intendo, questa è ancora

Opra di gran profitto.

Nis. ad *Er.*) Giovi la finzione.

Ma. Ngorli nce stea facendo no sermone.

Er. Divota giovinetta

Compatiscila priego. (venga.

Ang. ad *Er.*) Cōsentati, che meco ella ne

Mas. Nenna mia bella cara

Laffala stare n'avtro pocorillo.

Gia. Mbè! cchi fceite lluoce quatra scune?

Ulle vi le putrone

Ca se sparagnu: e la Matrì s'arracia

Ca dare un po' recapetu a la fulla.

Nis. C'è tempo ancor.

Ang. No, no veniamo adesso.

Er. Andate, non intendo

Disturbar vostri impieghi.

Ang. Fratelli io vi prometto,

E dar credenza a detti misi potrete,

Che da qui partirete

D'ogni vostro bisogno consolati.

Er. Vostra bontà n'affida.

Ang. Audiamo Nisa. (entra

Nis. Vengo.

ad Er. Risolviti Signor. *(entra)*

Er. Qui mi trattengo.

Giam. Viegna iu pure.

Mas. Addo vaje?

Giam. Vaju all' n'fiziu miu.

Mas. Chiano no poco. *(lo tiene)*

Ca me moro' de fomme,

Damme pe caretate frate mio

Quar cosa da mangiare. *(fare)*

Gia. Si, on' altra vota po, ca moaju dde

Mas. Refanneme na tozza,

Refrescame sta vozza

Ca me nne vao nsu nsu:

Na vateca de frate

Ncuorpo so scapolate

Sientele bru, bru:

Gia. Laffame, und'aju nente,

Guittune mpartenente,

Nu la frunisci cchiu.

Er. Deh lascialo se vuoi,

Che vada a' fatti suoi,

Non tormentarlo piu.

Da capo à tre &c.

(scappa Giam. Mas. lo segue.)

Guardate che pazzia

Vuol seguitarlo ancora! o quãto Mase

Invidio tuo buon tempo,

Strano amor mi tormenta,

Se

Se allor, che si presenta

Agli occhi miei la venerata immago,

Spirto, e voce mi manca,

Onde dir possa: io t'amo,

E sol bacciarle il piede umile bramo.

Sento una fiamma al core,

Ma del primiero amore

Par che non ha l'aspetto

Anzi 'l contende:

Spira la Donna pia

Virtu nell'alma mia,

Ghe di onesto rispetto

Sol m'accende.

Sento &c.

S C E N A I V.

Campagna con la veduta della porta
dell'Ospedale, e dell'Osteria.

Florenzo con suo seguito, poi Nisa.

S Ian'all'ordine i legni, e 'l tutto pròto

A un frettoloso imbarco

Per la vegnente notte.

(parte uno del seguito.)

Nis. Qui vi truovo Signor.

Flo. Si, perchè voglio,

Benchè con mio cordoglio,

Saper

Saper che fa l'indegna: ma qual nuovo
Cangiamento di veste!

Nis. Così volle

La buona Elisabetta, ed ella ancora
Per coprir con piu inganno
Sue difoneste, e scellerate voglie
Vesti simili spoglie.

Flo. Inudita impietate.

Nis. E in questo punto

Col Drudo, che vedeste

Si trattiene, e trastulla.

Flo. Odi Nisa.

Nis. V'attendo.

Flo. A te svelai

Gia l'esser mio.

Nis. So bene

Che siere di Zelanda

Il Prence glorioso.

Flo. Or' ho pensato

Entrar con braccio armato

Nell'Ospizio inonesto, e innanzi a gli

Della Donna impudica (occhi

Svenar l'amato Amante.

Quindi ratto partirmi.

Nis. E non volete

Con lei gia che potete

Sfogar vostri desiri?

Flo. Piu non curo di cio, farò si bene

Che

Che per tutto un tal fatto noto sia
E con cio suo disnor, sua ippocrisia.

Amai quel viso,

Che un Paradiso

Me 'l rassembrò

Strana magia:

Ma l'empio core

D' odio, ed orrore.

Tutta colmò

L'anima mia.

Amai &c.

Ni. L'opra è degna di voi, ma fa mestiere

Aspettar per l'impresa

L'ore vicine della notte oscura,

Io prenderò la cura,

Che libera vi sia, senza custode

Dell'Ospedal l'entrata.

Flo. Tutto va bene, ed io farò che'l luogo

Ad un tratto da' miei

Ingombrato rimanga:

Il suo fallo così conosca, e pianga.

Pianga, peni, e se stessa incolpando

Si quereli, si doglia, e confonda:

Il mio nome chiamar sospirando

S'udrà, ma 'l suo error le rispō.

Pianga &c. (da.

S C E N A V.

resta Nisa, poi Polinesta.

Ni. **G**Ran Signor dell'Abisso, non in-
(vano

Ad Asmodeo fidasti l'alta impresa
Di questa Donna; alle tartaree grotte,
Vedrai se questa notte

Piomberà disperata

In veder, che farà di sua buon'opre
In questa Regia, anzi nel Mondo tutto
Scorno, e vergogna il frutto.

Chiamisi Polinesta, che giovarmi
Puo nel gran fatto. (*batte all'Osteria.*

Pol. Chi è qui?

Nis. Son Nisa.

Pol. Nisa?

E come con quest'abito?

Ni. A ragione

Una tal mutazione

Meraviglia ti reca,

Ma per non contraddir di Elisabetta
A certe stratagemme

Convenne far così; basta di Mase

Tu sarai piu sicura, perchè in moglie

Piu non pretenderammi.

Pol. Giusto giusto,

Dolce la Nisa mia, quanto n'ho gusto:

Or

Or dimmi, deggio forse

Far per te qualche cosa?

Ni. L'opra tua

Al padron del tuo Amato

Effer puo profittevole.

Pol. In che modo?

Spiegati pur, che di servirlo godo.

Ni. Per qualche tēpo è d'uopo in questa

(notte

Dall'Ospedale allontanar Giãpietro

Per aver quella porta

Franca al nostro volere, percio dei

Finger, che d'esso sei

D'amor'accesa, ed in trodurlo puoi

Teco nell'Osteria,

Dove bere, e mangiare

A sua posta il farai,

Ma nel vino porrai

Questa, che in chiusa carta ora ti por-

Polvere misturata,

(go

Per cui resterà tosto

Ebbro per buona pezza, e delirante,

E nelle proprie piante

A pena potrà reggersi, tu allora

Lascial, che vada via,

Ne curar di vantaggio.

Pol. Sì, ubbidita

Nisa appunto farai, ma di una cosa

Solo

Solo mi spiace ;

Nis. E quale ?

Pol. Che con quell'animale,

Con quel brutto mostaccio

Debbo fare all'amore .

Nis. Non ti dissi ,

Che finger devi ?

Pol. E questo bene bene

Non lo far, ne conviene .

Nis. Burli forse con me ?

Pol. Ti dico il vero ;

Ma pur per questa volta ,

Basta mi proverò .

Nis. So che sei Donna ,

E sarai come ogni altra,

Nel fingere in amore esperta e scaltra .

Pol. A tristaccia tristaccia .

Nis. In questo loco adesso

Capiterà Giampietro

Non ti dic'altro . *(entra.)*

Pol. Va per fatti tuoi .

Farò ben quanto vuoi .

S C E N A VI.

Giampietro , e Polinesta .

Gia. **M**O vieg u

Pol. **M**Odo la voce .

Gia.

Gia. Sia Polinesta schavu,

Chi mme chiamaudi hae vistu ?

Pol. Certamente

Non vidi alcuno .

Gia. Buona ntisu ll'aju ,

Ma puoca nu cc'è nullu, me nde vaju .

Pol. Piano non tanta fretta ,

E poichè il caso , o per dir meglio A-

Ti condusse qui fuore *(more)*

Stiamoci un poco assieme .

Gia. Un sau chi dd'è st' Ammure .

Pol. To, prendi il dito in bocca, il fanciul-

Che non sa cosa è amore . *(lino,*

Gia. Ppe tte dire la vera, nd'aju ntisu

Ncarchi picca parrare,

Ma de mme nnammurare

Nu mme pigliaudi mae nn'ugna dde

Pol. Misera me che sento ! *(gula.*

Esser come puo mai,

Che tu d'amor non hai

Voglia alcuna, se ad altri, col tuo viso,

Dolcemente l'accendi ?

*Gia.** Cacchiamente ,

Ca chista è nnammurata

Dde lu bellu Giampietru .

Pol. Che dicesti ?

Gia. Nente .

Pol. Oh Dio se sapesti

Poner

Poner quest'Alma mia d'amor nel fo-
 Renderlo non ti spaccia (co
 Dilettevole, e dolce
 Con tua corrispondenza.

Gia. No cchiune, ccu llecienza
 Un te puozzu servire, e mbuolicare
 Nu mme vuogliu a ste guae.

Pol. Fermati per pietà, che se ti parti
 Di dolor qui mi moro, Anima mia,
 Non tanta tirannia.

Idolo mio bellissimo,

Dolcissimo,

Deh perchè

Si con me

Barbaro sei?

Io ti priego, tu mi scacci,

Ma così vie più m'allacci

E più piaci agli occhi miei.

Da capo piangendo &c.

Gia. Chistu è nnautru diavulu, frunisci,
 Caccia stu chiantu, ca jastimarria
 Māmama, chi mme fice ccussi bellu.
 Puoca dde stu maciellu
 Signu la ccasione.

Pol. Ah scioperato
 Addunque ti dispiace
 Pregio sì raro, quando ben potresti
 Con cio farmi beata,

E te

E te contento ancora amando amato?

Gia. Cce vue li zuchi zuchi? cc'aju dittu,
 Ca st'ammare un me piace.

Pol. Ah non mi dir così, che disperata
 Qui mi vedrai morir; e se non vuoi
 Di fera crudelissima, ed atroce
 Acquistarti per sèpre il nome odiato;
 Deh con uguali voglie
 Faccianci, anima mia, marito e mo-
 (glie.

Gia. Citu, ca mm'aju ntisu
 Nnu scarminu a le ntrame
 E d'Amure a lle trame
 Signu npiutu:
 Mo ccu le lagremelle
 Ch'jessu da ste urunelle,
 Mo ccu lu pizzuarrisu
 Gia mm'hae vintu.
 Citu &c.

Pol. Dunque m'ami ben mio?

Gia. T'amu ngurtine.

Pol. E farem queste nozze?

Gia. Lle farrimu.

Pol. Mi offerverai la fede?

Gia. Nun sugnu gapataru.

Pol. Adunque meco

Cenerai questa sera.

Gia. Cuomu tte piace, jamu, ma priestu

Nde

Nde devimu sbrigare,
 Ca sae c'haju dde fare
 Sempri lla sentinella a stu Spetale.
Pol. Il tutto sarà all'ordine, ma dimmi
 Posso di tua promessa viver certa?
Gia. Chi cce v'ue ll'ustrumentu?
Pol. Io moro d'allegrezza.
Gia. In dde contentu.
Pol. Vieni

Vieni a bearmi,
 A consolarmi
 Ben mio su su:

Gia. Jamu
 Ca nnu trasuoru
 Dd'argientu, e dd'uoru
 Ppe mie si tu.
 Da capo a 2. & c.

S C E N A VII.

Camera di Elisabetta.

Elisabetta in orazione,
Poi Angiolo per aria.

Elis. Sperendo in te Signore
 Non sarà che 'l mio core
 Si confonda in eterno,

Ne

Ne temerà l'insidia dell'Inferno.
 Ma già sento assalirmi
 Da un febrile calor, che agita i sensi,
 Ed insieme tutte m'empie
 Di stacchezza le membra:
 Veggio, o veder mi sembra
 Farli già di mia vita il fin vicino;
 Se così vuoi mio Dio,
 Eccomi pronta, ne per altro fia
 Che mi spiaccia il morire,
 Se non perchè servire
 A te più non potrò nella persona:
 De' poveri, e mendici,
 Ma se tu lo disponi,
 Al tuo santo voler mi sottometto;
 E la bell'ora aspetto.

Mio Signor, duce supremo
 Sol ti priego dar valore
 Al mio core,
 Onde possa al punto estremo
 L'oste iniquo non temer:

Ang. Non temer.

(da sopra non veduto.)

Non temer che tutto armato
 Sta l'Empiro a tue difese,
 E ti rese
 Degna già di eterno stato
 Qual calcasti il bel sentier.

Elis.

Elif. Mio Signor &c.
(allegro, e tremante, e comincia l'estasi.)

Ang. Non temer dell'Abisso
(cala, e vien fuori.) (te:

L'èpie insidie; e le frodi e della mor-
Nō ti rechi spavēto il teschio orrēdo,
Se in umilta vivendo,

All'eterno goder t'apristi il varco.

„ Della mēte apri i lumi, e osserva bene

„ A qual gloria t'hà eletto

„ In premio del tuo affetto

„ L'Almo sposo divino: Vedi quella,

„ D'immortal luce adorna,

„ Ricca, e nobile sede eternamente

„ Quivi riposerai:

„ Mira di vaghi rai,

„ E di fiori, e di gemme circondata

„ Quella regal corona?

„ Il tuo crin farà bello, e di sua mano

„ Perche fregio mondano

„ Disprezzasti fedel, Gesu t'intesse;

„ Così con tali onori

„ Splenderai fra le tante,

„ Che adornano l'Empiro, Anime sante.

Fra le braccia del tuo sposo,

Come fiamma alla sua sfera,

L'alma tua riposerà:

E 'l tuo volto luminoso

De

De' Beati fra la schiera

Piu del sol risplenderà.

Fra &c.

(Angiolo per aria) finisce l'estasi.

Elif. Che vidi! dove fui?

Qual'udii dolce canto!

E come fu che a tanto

Ricco pregio, e sublime l'Alma mia

Venne invitata? Che? forse sognai?

S C E N A V I I I.

Nisa spingendo *Errico*, e detta.

Nis. **I** Noltratevi ormai,

Ella è già sola.

Elif. Nisa?

Nis. Impertinente

Quest'Uom volle introdursi.

Elif. Non no, di buona voglia,

Venga, l'abbraccio.

Ni. ad Er.) Udite.

Elif. Per amore di Christo.

Er. Ecco a tuoi piedi (s'inginocchia

Non già colui che credi

Povero, e vile infermo;

In queste finte spoglie

Il Duca di Brabanzia, Errico io sono,

E ti chiedo perdono

E

Del

Del mio vano disio, dell'amor folle,
Per cui, di te bruciado, in questo loco,
Per mal opra m'indussi.

*Ni.** Ah traditore.

Er. Ma gia vinto il mio core
Da tua rara virtù, per questa sola,
Potente, e dulce fiamma
Nuovamente m'accesi a miglior uso;
E come io non iscufo
Il mio fallo primier, cosi ti priego
Anima eletta,

*Ni.** O rabbia.

Er. Interceder dal Cielo al mio pensiero
Santa perseveranza, e dolor vero.

Elis. Al fervor giovanile
Pronta condono Errico,
Ogni indegno di te pensier malvato,
E perchè perdonato
Ti venga ancor da Dio, che maggior
Offeso fu. (mente

*Ni.** Non posso.

Elis. Al verace dolor, che mi protesti,
De' bramati atti rei (m'èi.
Aggiungo, benche indegni, i prieghi

Er. E questi, c'l mio dolore,
Spero all'Alta Clemenza,
Ch'esauditi saranno.

*Ni.** Meglio è partir, ma nell'ordita rete
Ambo

Ambo la pagherete.

Elis. Poi che lo scempio
Non vuoi dell'Empio
Alta Bonta;
Il tuo favore
Suo frale errore
Scancellerà.

Poi che &c.

Er. Deh cessa Elisabetta:
Piu resistere non posso
Io mi sento bruciar di vivo ardore.

Elis. Forse che nel tuo core
Nostre voci esaudèdo, il Ciel benigno
E piu potente il foco,
Onde puro divenga.

Er. Ah, che morir vorrei.

Elis. Loda Iddio, te felice.

Er. Gesu mio dammi aita
Poi che cosi m'accendi.

Elis. Da questa fiamma oggi tua vita ap-
(prendi.

S C E N A IX.

*Pippo, Tollo Bifolchetti,
poi Giampietro ubriaco.*

Pip. Toll. a 2.) **D** Ovonca vuote, e gire
(non se trova
E 2 Vita

Vita cchiu bella de lo Pecoraro,
 Se mangia, veve, e sguazza, o venta,
 (o chiova
 Quando ncampagna, e quando a lo
 (pagliaro.

Le recottelle

Le nnattecelle
 Lo caso muscio
 Veneno a fisco.
 Se veve à fruscio
 Lo latte a frisco
 Senza denaro:

O bella vita de lo pecoraro. (no
 A st'arte no ncè immidia, e no nce pō-
 Ne male lengue, ne mposture, o ngan-
 (no,

Ll'Uommene, co le femmene addo
 (vonno,

Senza malizia, nchietta se nne vanno.

E chill'Auciello

Co lo bolare
 Lo shiummariello
 Che bace a mare
 Saje che te dice?

Chi stace a lebertà campa felice.

Mperzò fegliole si spasse volite

Pegliate Pecorare pe marite. (no?

Pip. Tollo, che te nne pare, jammo buo.

Toll.

Toll. Nō se po dire meglio a chella mia.

Pip. Donca craje a la festa

A cantare lo palio venciarrimmo.

Toll. Pippo, non perdarrimo

La coppola a la folla;

Otra ca ognuno deve avè remmira;

Ca simmo peccerille.

Pip. Se nce ntenne.

Giam. Vaju, cha stignu mpiedi;

Fuorzi sarruoiu mbriacu?

Pip. Chisto che ba facenno.

Toll. Non vi ca non se reje, sfortonato,

Esce da la Taverna mbrejacato.

Pip. Fuje ca te cade ncuollo.

Toll. O bello butto. (Giam. cade.

Giam. Tradeture sassini

Quatrari cutinuti.

Pip. Co chi ll'ave?

Toll. A nuje dice.

Giam. Cani figli dde Boja

Pip. Vedimm'addove v'a feni sta joja.

Gia. D'accusine se strapazza

Brutta razza

Un Cavalieri?

Ddove andò llu miu scutieri;

Vēga ll'jermu, e llu caschiettu,

Llu Cavallu, o puoveretto,

Dda nna timpa pirrupatu

E 3

S'af.

S'affugò nel mare unchiatu ?

Pip. Io non ne ntendo cria.

Toll. Che lenguaggio sarvateco! sentim-

Gia. Aimme, ncuntra de mia (mo.

Vienu fierziti ncutta (nazza

Ccu lla spata a lla frunte, e m'ammi-

Meschinu mie, me jungu, me spitazzu,

Pip. Addove tene mente ?

Toll. Ah, Ah, non vide

Ca lla co li crastate, e li muntune ?

Giam. Caminu le muntagne,

E ll'arvule se muovu contra d'ille,

Uh, ca suonu le squille

Auzamocceca e ghivorau,

Roperimulla porta.

E vue Gajari belli (piune ?

Nun date ajutu a un puoveru Cam-

Pip. Siente ce cerca ajuto.

Toll. Allegramente

Fatt'armo ca n'è niente.

Gia. Le sampugnelle

Svonu cuntente ;

E ll'Aunighelle

Allegramente

Cce ballu, e triscu ?

Viegnu, ca pure

Saiu ballare

E llu miu amure

Vuo-

Vuogliu cantare

A chistu friscu.

Pip. Chisto è spaffo da Rrè.

Toll. Si me vuoie bene

Carrejammelo Pippo a la Capanna,

Ca co ll'autre figliule

Sta notte nce spaffammo.

Pip. Ma commo lo portammo ?

Toll. Aspetta, chesta funa

Legammole a lo pede,

Po terammolo nsieme ; e se nne vene.

Pip. E tu te fide ?

Toll. Lassa fare a mene.

(lo legano con una fune, che porterà
cinta Tollo.)

Giam. Le sampugnelle & c.

Toll. Orsu co na strappata

Facciammolo ii nterra.

Pip. A te.

(cade Giam.)

Giam. Fermate, ch'anu.

Chi cadiu di llu munnu (funnu ?

Pp'uorvicare. Gianpietru a llu sprug

Toll. N'è niente, canta canta.

Pip. A nuje, terammo sorte

Toll. A poco a poco,

No le facimmo male.

Gia. Gia signu fattu Carru Triunfale.

(lo tirano dentro)

SCÈ

S C E N A X.

Errico, Mase con li loro abiti.

Poi Polinesta frettolosa.

Er. **A** Hi, Signor quãto ho fallito
Or pentito

Lagrimar tanto sapro:

Mas. Ah ca puro io so arreddutto,

E frabbutto

Non voglio essere cchiu no.

Er. e Ma. da capo a 2.)

Pol. Appunto vi ritruovo:

Salvatevi Signor, tu Mase ancora;

Er. Che rapporti?

Mas. Ch'è stato?

Pol. Poco fa da un soldato,

Che venne all'Osteria,

Seppi che questa notte a sangue, e foco

Anderan gli abitanti, e lo Spedale.

Er. E come?

Pol. Il come, il quale

Dirvi non so, pensate

Alla vostra salvezza, che 'l restante

Lo saprete in appresso.

(s'odono Trombe, Tamburri.)

Er. Odo suono di guerra?

Pol.

Pol. Gia ve 'l diffi.

Mas. Cchiu tiempo non perdimmo
Jammoncenne fujimmo.

S C E N A XI.

Florenzo con gente armata, e detti.

Flo. ad Er. **D**Ove vai scellerato
Giusto te ricercava.

Er. E che pretendi?

Mas. Guardia.

Pol. Gente, accorrete!

Flo. Scampo in vano si spera!

Er. Olà tacete.

Flo. Del piu vile de' miei tinger la spada,
Vo nel tuo sangue.

Er. S'io

Forse talor ti offesi, eccomi pronto
A ricever la morte.

Flo. Si l'avrai

A Elisabetta innante

Tua disonestà amante.

Er. Ah misero quant'erri.

Flo. Ancora cerchi

Con finta meraviglia

Trattener l'ira mia?

alle genti) Strascinate l'indegno.

Mas. Arraffosia

Guardia, guardia, corrite.

SCE.

S C E N A V L T I M A.

S'apre il Domo, e si vedrà nella sua stanza
Elisabetta morta nel letto.

Giampietro, ed altre Donne piangenti.
Angelo nella sua figura contorcìa in mano.
Nisa a piedi del letto, e detti.

Pol. **F**ermatevi.

Flo. Che veggio!

Er. Farti l'Anima Santa,

Mas. O vejateffa.

Ang. Gode di già l'Eternità Celeste

Colei, che voi credeste

Impudica, e ribalda; ma l'inganno

A ciò creder v'indusse

Di quel rubelle spirto,

Che della morta Nisa

Sotto la vera spoglia il tutto ha opra-

lo, cui da Dio fu dato (to.

Custodir la bell'Alma, sotto'l nome

D'Angiola, ed in figura

Di semplice Donzella, a sua difesa

Sempre fui pronto, e illesa

Dall'insidie del Mondo, e dell'Inferno

Al Creator la presentai. Tu in tãto (ad

Al Regno tuo del pianto, (Asm.

Avvi-

Avvilto ritorna, e questo Corpo
Lascia alla Terra.

Asm. Ahi pena. (cade il corpo di Nisa)

Flo. Stravagante successo.

Er. Miracolo inudito.

Pol. Gran volontà di Dio.

Giam. In l'udicia

Ch'Agulilla venia dde buona razza.

Mas. Nisa tradetotazza.

Ang. „ L'Umiltà di Elisabetta

„ Seppe il Cielo innamorar:

„ Dunque imiti l'Alma eletta

„ Chi a quel ben vuole aspirar.

L'Umiltà &c.

E voi, che di quel volto amaste il frale

Or dell'Alma immortale

La belta v'innamori,

Onde negli alti cori

Grazia ancor vi sia data

Con lei goder l'Eternità Beata.

Ang. Deh s'accenda il vostro)
Tutti. Infiammato è nostro) cuore

Ang. Ch'io)
Tutti. Tu) l'Amabile Signore

Ang.) Per Voi)
Tutti.) Per Noi) grazia vo a pregar.
va

Fine del Drama.